A. JOOS (ANTCOMS5)

ANTROPOLOGIA COMUNICAZIONALE. UNA INTRODUZIONE

SEZIONE D
LA COMUNICAZIONE NELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI: L'ONU

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

'Talking points' riguardo al documento A/RES/59/126/ A-B, nel contesto del dibattito ONU settembre-dicembre 2005 (seguendo i temi menzionati nel rapporto) [1]
TEMI DI RIFLESSIONE SULLA 'SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE' E LE SUE PROBLEMATICHE ATTINENTI

59/126-§A - pp. 1-2 (QUESTIONS RELATING TO INFORMATION)

La libertà di informazione nel quadro della globalizzazione transnazionale e delle (N)TIC (Information and Communication Technology)

Elementi di background

Il rapporto si riferisce e s'ispira alla "charte pour une presse libre" con l'annuale celebrazione della Giornata internazionale della libertà della stampa, instituita nel 1991, il 3 maggio (in ricordo della "dichiarazione di Windhoek" [Namibia] sulla necessità d'una stampa indipendente, pluralista e libera), fatta propria dai Stati membri dell'UNESCO [2]. La "charte" si apre con una espressione succinta: "une presse libre est le signe d'un peuple libre" [3]. Ma, quando si parla di "liberté de presse" viene indicato ciò che si intende: "une circulation *sans entrave* de l'information" [4], caratterizzando la stampa come "libera", "pluralista et indipendente" [5]. Questa necessità di libera informazione -afferma l'UNESCO- fa della stampa libera "une composante essentielle de toute société démocratique" [6].

Occorrerà chiarire che cosa una 'circolazione senza intralci dell'informazione' sta diventando nella più ampia ed annunziata "società dell'informazione e della comunicazione". Si nota talvolta uno slittamento di linguaggio che omette il riferimento complessivo alla 'comunicazione' e si limita alla sola 'informazione' per caratterizzare la specificità del fenomeno. Si parla talvolta delle "(nuove) tecnologie della comunicazione e dell'informazione": (N)ICT in inglese, (N)TIC in italiano. La 'società dell'informazione' –si dice- è "una società generata, costituita e gestita dall'accesso, assimilazione ed uso del sapere condiviso grazie alle tecnologie di comunicazione ed informazione" [7]. Essa include la scommessa di dare a tutti 'l'accesso' all'attrezzatura multimediale per partecipare all'esperienza umana

[1] Questo studio è stato fatto con il titolo *Temi di riflessione sulla 'società dell'informazione' e le sue problematiche attinenti. 'Talking points' riguardo al documento A/RES/59/126/ A-B, nel contesto del dibattito ONU settembre-dicembre 2005 (seguendo i temi menzionati nel rapporto)*, (per l'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU), Roma 2005, pro manuscripto (sigla TERISIPA), (35 pp.).
[2] F. Mayor, *Déclaration du Directeur Général pour la Journée internationale de la liberté de la presse*, in «UNESCOPRESSE» 30.4.92.
[3] COMITÉ MONDIAL POUR LA LIBERTÉ DE LA PRESSE, *Charte pour une presse libre*, Washington 1992.
[4] COMITÉ MONDIAL POUR LA LIBERTÉ DE LA PRESSE, *Charte pour une presse libre*, Washington 1992, paragrafo introduttivo.
[5] Cfr F. Mayor, *Déclaration du Directeur Général pour la Journée internationale de la liberté de la presse*, in «UNESCOPRESSE» 30.4.92, p. 1.
[6] Cfr F. Mayor, *Déclaration du Directeur Général pour la Journée internationale de la liberté de la presse*, in «UNESCOPRESSE» 30.4.92, p. 1.
[7] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf: «11. Society endowed with the ability, capacity and skills to generate and capture new knowledge and to access, absorb and use effectively information, data and knowledge with the support of ICT».

a tutti i suoi livelli [1]. Tre ragioni vengono date per un tale vertice: il fatto della 'rivoluzione digitale', il noto 'divario digitale' tra abbienti e non abbienti, la necessità di una discussione globale sul tema [2]. Il tema della 'libertà di stampa' andrà inserito nel "World Summit" dell'ONU sulla società dell'informazione e della comunicazione si svolgerà a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005 [3]. Tre ragioni vengono date per un tale vertice: il fatto della 'rivoluzione digitale', il noto 'abisso digitale' tra abbienti e non abbienti, la necessità di una discussione globale sul tema [4]. Non sarà più possibile trattare la 'libertà di stampa' in modo isolato (quasi come una prerogativa professionale) mentre tutta la società dell'informazione premette il libero accesso, uso, gestione del sapere come fondamento costitutivo della stessa annunziata "società dell'informazione".

Talking point

Sembrerebbe utile interpretare il testo "UNITED NATIONS, *General Assembly* (25 January 2005 – A/RES/59/l26 A-B - Fifty-ninth session - Agenda item 78), *Resolutions adopted by the General Assembly* [on the report of the Special Political and Decolonization Committee (Fourth Committee) (A/59/473)], pro manuscripto, New York 2005, (18 pp.)", nella prospettiva del prossimo Summit dell'ONU.

Sembrerebbe interessante riflettere ulteriormente sul primato assoluto del 'sapere di informazione' come caratteristica propria dell'attuale esperienza umana. La scelta della dicitura 'società dell'informazione' invece di 'società di comunicazione e dell'informazione' potrebbe restringere l'intento antropologico comune sulla convivenza umana 'globale' che viene ideata. Cfr il riferimento 59/126, p. 1. Se il sapere d'informazione costituisce un assoluto in se dal quale tutto defluisce, la libertà, l'indipendenza, la diversità multimediale si iscrivono in esso. Se l'informazione rimane funzione di un processo più ampio, complessivo, prospettico, il tenore delle sue implicanze non si stabiliscono soltanto da essa. L'interrogativo non è ispirato da intenti cristiani, ma da una consapevolezza sul fenomeno comunicativo umano in quanto tale. Ci si chiede se l'ONU non rimane ancora troppo condizionata da una visione ristretta sull'"era della comunicazione". L'informazione nelle 'nuove tecnologie' ((N)TIC) assomiglia molto ai 'strumenti della comunicazione sociale' del mondo ecclesiastico nel passato. È importante mantenere il riferimento prioritario alla comunicazione nella dicitura "nuovo ordine mondiale della comunicazione" (cfr A/59/21 – A/59/473). Dalla documentazione finora studiata sul tema, ci rimane la convinzione che il solo indicativo di 'informazione' sia troppo restrittivo a livello dell'esperienza umana da prendere in conto. 'Società multimediale' o 'società digitale' potrebbero essere termini preferibili in quanto più descrittivi e meno legati ad una premessa di definizione contenutistica. Non si tratta di suggerire un 'talking point' meramente terminologico, ma di essere attenti a non restringere il tenore della 'società di comunicazione' (in occasione di implicazioni specifiche apparendo nella discussione). L'inferenza diretta sulla 'libertà di stampa' illustra bene questo corto circuito tra giornalismo e informazione=comunicazione, mentre la libertà di comunicazione si estende oltre questa configurazione.

<u>Il "nuovo ordine" mondiale della comunicazione e dell'informazione nella prospettiva del "digital divide" e nel riassetto dei rapporti transnazionali</u>

[1] UNESCO, INTERNATIONAL COMMISSION FOR THE STUDY OF COMMUNICATION, *Communication. What do we know?*, in «UNESCO paper», 1976 n. 9, p. 25; F. J. Berr, *L'accès à la communication*, Paris 1977, p. 5.
[2] Cfr UNITED NATIONS, *World Summit On Information Society*, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html.
[3] Cfr UNITED NATIONS, *World Summit On Information Society*, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html: «The UN General Assembly Resolution 56/183 (21 December 2001) endorsed the holding of the World Summit on the Information Society (WSIS) in two phases. The first phase took place in Geneva hosted by the Government of Switzerland from 10 to 12 December 2003 and the second phase will take place in Tunis hosted by the Government of Tunisia, from 16 to 18 November 2005».
[4] Cfr UNITED NATIONS, *World Summit On Information Society*, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html.

Elementi di background

Cosa diventa oggi il “nuovo ordine della comunicazione e dell’informazione” nella società dell’informazione e della comunicazione? L’intento degli anni ‘80 lo ha evocato con le priorità del ‘libero mercato’, confrontato ai grandi concentramenti planetari di capitali che estendevano le loro iniziative aziendali finanziarie al settore comunicativo. Se l'attuale comunicazione rappresenta una totalità di esperienza, e se essa ci introduce in una "civiltà" diversa -che alcuni cominciano a chiamare 'post-moderna' o 'post-industriale'-, dovremo -chissà- prospettare e precisare i grandi problemi che concernono l'umanità, partendo dalla sua specificità? Quale ne potrà essere la formulazione complessiva, dopo la società industriale con il suo 'nuovo ordine mondiale dell'economia'? Questo 'nuovo ordine' dovrebbe succedere al precedente, proponendo delle soluzioni più confacenti di fronte ai vari squilibri esistenti tra le varie comunità e nazioni 'sviluppate' e 'sotto-sviluppate'. La fonte dello sbilanciamento -che si individuava prima nel possesso e nel trattamento produttivo delle 'materie prime', fino al consumo dei 'beni'- si indica -oggi- come primaria disparità nel 'sapere d'informazione' di tutti e su tutto, alla base della stessa possibilità di sfruttamento delle 'materie prime'. Limitare o condizionare questo 'sapere' significa già impedire l'accesso all'esperienza più totale ed ai suoi frutti più significativi. Un sapere migliore permetterà di valorizzare e di promuovere la 'qualità' della esistenza umana nella "civiltà del sapere" tramite una informazione e una comunicazione pienamente partecipata. Un cambiamento 'totale' si profila. Esso avrà il suo riscontro concretissimo dal sapere più elementare fino alla informatizzazione estremamente sofisticata. La nostra Chiesa accoglie -in alcuni dei suoi documenti ufficiali- l'invito lanciato dall'ONU riguardo alla necessità di istaurare un 'muovo ordine mondiale della comunicazione e dell'informazione' [1]. Si fa riferimento con elogio all’UNESCO in questo proposito, pur sapendo quale opposizione l’orientamento dell’organismo internazionale per l’educazione, la scienza e la cultura aveva suscitato presso il vertice politico statunitense [2].

Nel terzo piano a medio termine dell'UNESCO (1990), la comunicazione (IV) appare nevralgica, con potenzialità future (237) / in vista del "nuovo ordine mondiale della comunicazione e dell'informazione", visto come 'strategia' di fondamentale libertà di informazione e di comunicazione (superando il sospetto che il 'nuovo ordine' abbia voluto strumentalizzare l'azione comunicativa) (239) / libertà di informazione, cerniera dell'azione comunicativa (243/260) / eccesso normativo da riconsiderare (251-252) / libertà richiede l'esistenza di media indipendenti (255) / aiuto ai paesi non favoriti PIDC "Programma internazionale per lo sviluppo della comunicazione" (256/262) / formazione dei professionisti (277) / potenzialità delle nuove tecnologie (280) / studio sull'interazione tra comunicazione e capovolgimento sociale (281) / tecnologie meno costose (288) / superare le disparità maggiori esistenti oggi (292, in Res. 25 C/4/104).

Talking point

Dal ‘nuovo ordine’ si è passato, nel linguaggio dell’ONU, alla dicitura di ‘società dell’informazione’. Il ‘nuovo ordine’ appariva come il modo migliore per superare l’accentramento di

[1] Jean Paul II, *Message pour la XVII' Journée mondiale des communications sociales: les communications sociales au service de la justice et de la paix*, 24-1-87, in «Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede» (voir Osservatore Romano, 24-1-87): «II ne faut pas négliger non plus de divulguer avec insistance tout ce qui peut aider à faire comprendre et à faire vivre la paix et la justice, depuis les plus humbles initiatives, au service de la paix et de la justice, jusqu'aux efforts di assises internationales. Parmi ces initiatives, le rôle d' un nouvel ordre mondial ‘ I' information et de la communication, au service de la paix et de la justice p la garantie de la diffusion multiple de l'information en faveur de tous, occupe certes, une place importante, comme je l'ai déjà rappelé à l'occasion de l'un du congrès de l'Union Catholique Internationale de la Presse (cf. Discours à l'U.C.I.P., 25 septembre 1980). Votre tâche de responsables des communications est celle d'une éducation permanente. Votre devoir d'usagers est celui d'une continuelle recherche d'accès à toutes les données qui pourront former votre opinion et vous rendre de plus en plus sensibles à vos responsabilités. Nous sommes tous responsables du destin de la justice et de la paix».

[2] Jean Paul II, *Discours au Congrès de l'UCIP*, in «Bulletin de la Commission pontificale des communications sociales», 1980 nº 89, p. 22: «Ce progrès dans la communication est d'ailleurs l'objectif partiellement, mais heureusement réalisé par les organismes les plus autorisés de la société internationale ─je pense en particulier à l'UNESCO que j'ai eu le plaisir de visiter récemment avec une grande satisfaction. Ce but est aussi le vôtre lorsque vous le définissez avec raison dans vos documents comme « un nouvel ordre mondial de l'information et de la communication». Loin d'être étrangère, l'Eglise, dont vous êtes membres actifs, doit y participer».

potere tramite la comunicazione, sia da parte dei sistemi dittatoriali, sia da parte di chi possiede imprese mediatiche di ingente mole e capacità finanziaria [1]. Converrà chiarire che la formula 'società dell'informazione' non sia un sostitutivo del 'nuovo ordine' nel senso di farlo entrare in una 'globalizzazione' quale fu ideata dai neoconservatori ed in funzione dei loro interessi. Non bisogna dimenticare la messa in gioco del 'nuovo ordine'. Il Consiglio ecumenico delle Chiese porrà la questione sulla dimensione di transnazionalità in mano a pochi riguardo ai flussi informativi [2]. Occorre vedere questo avvento come intimamente legato alle premesse che ispiravano il dibattito sul 'nuovo ordine economico' [3]. La partecipazione ecclesiale a questa scommessa si appoggierà sul senso critico stesso dei comunicatori di fronte ai proprietari o agli individui gestendo notevole potere, confermando la illusorietà di alcune teorie sulla 'sollecitazione ipodermica' operata dalla comunicazione [4]. L'intento strumentale ovvero 'l'uso dei mezzi' si ispirerà ad una tale prospettiva, e non vice versa [5]. La chiave del dibattito è di capire in quale misura la rete mondializzata mette in difficoltà le originalità culturali meno favorite o in che modo si attenta alla libertà di espressione: discussione assai intricata tra terzo mondo ed occidente [6]. La questione culturale non potrà essere affrettatamente evacuata e porrà l'interrogativo sul ruolo non semplicemente individuale degli 'utenti' nei flussi comunicativi. La prospettiva della interculturalità riappare in questo prospetto, che avrà anche il suo eco nell'ambito della interdisciplinarietà, come i paragrafi iniziali della nostra indagine suggeriscono (cfr supra, l'avvio diacronico del nostro percorso). Vi sono documenti della nostra Chiesa che sembrano allinearsi su questa scelta di gestione socio-economica con la legitimizzazione del 'libero mercato' come sistema da

[1] LUTHERAN WORLD FEDERATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 nº 17, p. 24: «Christian communication has the responsibility of paying close attention to all attempts to exploit the media for gaining economic, political, and cultural control. Both authoritarian regimes and private power concentration through media ownership should be equally subjected to accusations of domination and exploitation. Christian communication must resist all attempts to be identified with a single political, social, or economic ideology. Its task is, when necessary, to challenge the status quo on both national and international levels and to participate critically in the creation of a new international communication and information order».

[2] L. Jorgenson (ed.), *The WCC and Communication*, Geneva 1982, pp. 19-20: «In may 79, however, the Department sponsored a consultation on the Unesco discussion, the so-called New International Information Order (NIIO). The agenda was as follows: Why a new international information order? -The ownership of international communication structures. An overview of present state of research into transnational corporate control. -The cultural implications of that concentration of power. -The conceptual framework that undergirds the existing communication order: 1) communication as profitable commodity rather than communication as a social function/right/goods; 2) journalism as neutral pursuit of objectivity by expert professional only the exceptional and abnormal is significant and noteworthy. -The state of the NIIO debate, after the Paris Unesco meeting. An analysis of the anxiety it created. -The participation issue. How far is the NIIO debate about power being in the wrong hands or in too few hands? When media power is transferred to the people, what happens? Who benefits? The question of state control. A comparison of case studies. -Signs of liberation. Where do we see elements of the NIIO already emerging? Where are old conceptual and structural frameworks being challenged? What are the alternatives that encourage us?».

[3] LUTHERAN WORLD FEDERATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 nº 17, pp. 24-25: «The debate on such a new order should not be viewed in isolation but as one component of the larger debate on a new economic order. Thus the debate highlights important changes in the global society in the late 20th century. Dozens of former colonies have become nations. A precarious balance of power threatens world peace. Inequalities in standards of living and access to costly energy resources also limit access to modern information services. In this perspective, a new international communication and information order challenges the northern dominance of communication and news dissemination/interpretation and points to the disparity in access to and control of communication hardware. The debate has called attention to such unfortunate developments as the transformation of communication into a commodity, the one-way flow of communication, the cultural degradation of the Third World and the isolation of Third World countries from one another».

[4] LUTHERAN WORLD FEDERATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 nº 17, p. 25: «In its participation in the debate concerning these issues, the church should maintain an informed and critical attitude, both vis-à-vis the international inequities and vis-a-vis the lack of internal democratic structures in some of those countries that call for radical international change. National imbalances are an integral part of global injustices. Fortunately, in its resistance to exploitation the church is aided by the fact that the hypodermic needle theory of communication eventually does not work. Resilient humans resist and counteract propagandistic thrusts, and the effects of the media may take quite different directions from those envisioned by persons in power. Journalists show amazing independence of politicians. Artists surprisingly defy conventions despite great personal risk».

[5] LUTHERAN WORLD FEDERATION, *Report on Strategy*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 nº 17, p. 35: «a) In order to facilitate the worldwide flow of information, Information and Publication Services will relate to regional and national news services in exchanging and transmitting information. Computer and telex will be used to facilitate instantaneous sharing of news. The components of this process will be: i) closer cooperation with news offices of individual churches; ii) closer working relationships among and with existing interchurch, national, and regional services in Africa (APS, ALICE, and Ecunews), Asia (ALN), Latin America (Información Ecumenica), North America (LCUSA News Service), and Europe (EPD, ENA), and others; and iii) assistance in the creation of regional services where they are needed, such as the service for the Lutheran minority churches in Europe».

[6] J. W. Bachman, *Media Evangelism*, in «Lutheran World Federation Documentation», 1984 nº 17, p. 15: «Globally, the multiplication of channels both within and between countries by such technologies as direct broadcast satellites should facilitate international and intercultural understanding. It should provide correctives for the secrecy of restrictive societies. But, of course, restrictive or nationalistic governments can continue to find ways to disrupt transnational communication. The dominance of industrial or political interests can further restrict the free flow of information. One of the main issues being considered globally is whether international broadcasting increases intercultural communication or destroys individual cultures. The UNESCO-prompted discussion of the New World Information and Communication Order is directed to this question. But the debate has often degenerated into Third World criticism that the proposals don't go far enough in moving to dismantle an unjust system, while the West says it is an attempt to gag freedom of ex pression».

auspicare a sostegno delle aziende pubblicitarie [1]. Voci anteriori avevano intravistato il rischio della sfrenata concorrenza [2]. Gran parte degli interventi di vertice si incentrano sul tenore 'politico' della globalizzazione, senza esplorare da dove questo frutto 'politico' (sempre carico di fascino per gli organi clericali) prende il suo succo multimediale a distanza che ne permette la transnazionalità sul palcoscenico informativo planetario a distanza [3]. La 'novità' del fenomeno comunicativo viene ricordato in un documento comune tra la Chiesa cattolica ed il Consiglio ecumenico delle Chiese, in relazione alla formazione ecumenica odierna [4]. Si ricorre al linguaggio del 'villaggio globale' della antropologia comunicativa degli anni '70 (McLuhan ecc). L'accenno è particolarmente interessante nella misura in cui l'esplorazione antropologica delle 'prossimità culturali' non è né ovvia né univoca.

---

[1] Cfr il documento *Etica nella pubblicità*, del 1997, di cui certi osservatori scrivono: F. Brune, *Un ralliement au culte de la marchandise. Le Vatican absout la publicité*, in «Le Monde diplomatique», avril 1997, p. 32 (citato supra): «... Le problème, c'est que les arguments opposés dans ce document s'opposent mutuellement. La publicité est à la fois dénoncée dans ses abus et pleinement légitimée dans son principe, dans sa réalité actuelle,, laquelle mène à ces abus... Glissant ainsi plus ou moins sciemment de l'innocence relative de la publicité, comme production isolée, à la justification du système publicitaire, comme discours dominant, nos auteurs s'exposent à de dangereuses naïvetés...»; alcuni brani del testo vengono citati, in CONSEIL PONTIFICAL POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Instruction pastorale "Aetatis Novae"*, Cité du Vatican 1997, nº 5-6, 23: «a. Avantages économiques de la publicité. 5. La publicité peut jouer un rôle important dans le processus qui permet à un système économique, inspiré par des normes morales et soucieux du bien commun, de contribuer au développement de l'humanité. Elle est un rouage nécessaire au fonctionnement des économies modernes de marché, qui existent aujourd'hui ou s'établissent dans de nombreux pays du monde, et qui - si elles se conforment aux normes morales basées sur le développement intégral de la personne humaine et sur le souci du bien commun - semblent être actuellement "l'instrument le plus approprié pour une utilisation des ressources qui répond d'une manière efficace aux besoins" de nature socio- économique [1]. Dans un tel système, la publicité peut être un instrument utile pour affronter une concurrence honnête et éthiquement responsable qui accélère la croissance économique au service d'un développement authentique des personnes humaines. "L'Eglise considère favorablement l'expansion de la capacité productive de l'homme mais aussi l'intensification constante du réseau d'échanges et de relations entre les personnes et les groupes sociaux [...] En ce sens, elle encourage la publicité, qui peut devenir un instrument sain et efficace pour une aide réciproque entre les hommes [2]". La publicité réalise cet objectif, entre autres, en informant les personnes de la disponibilité de nouveaux produits ou de nouveaux services raisonnablement désirables ainsi que des améliorations apportées à ceux qui existent déjà sur le marché. Elle les aide à prendre des décisions bien informées et prudentes en tant que consommateurs. La publicité contribue ainsi au rendement et à la baisse des prix, en stimulant le progrès économique par le développement des affaires et du commerce, favorisant la création d'emplois, l'augmentation des revenus et un niveau de vie plus convenable et plus humain pour tous. Elle permet également de financer des publications, des programmes et des productions - y compris ceux de l'Eglise - qui offrent une information, des divertissements et des inspirations aux populations de la planète. b. Aspects positifs de la publicité politique. 6. "L'Eglise tient en grande considération les régimes démocratiques dans la mesure où il garantissent la participation des citoyens à l'élaboration des choix politiques, qu'ils assurent aux personnes gouvernées la possibilité aussi bien d'élire les dirigeants politiques que de demander des comptes à ceux qui les gouvernent, et de les substituer de manière pacifique lorsque cela s'avère opportun" [3]. La publicité politique peut offrir son soutien à la démocratie comme elle le fait pour le bien-être économique dans une économie de marché inspirée par des règles morales. Les médias libres et responsables au sein des démocraties peuvent entraver les tentations de monopolisation du pouvoir de la part d'oligarchies ou d'intérêts particuliers. La publicité politique peut en faire autant, en informant les personnes sur les idées et sur les propositions politiques des partis et des candidats, y compris les nouveaux candidats qui ne sont pas encore connus du public…. 23. La publicité est un élément important de la société actuelle, tout spécialement pour le fonctionnement de l'économie de marché, qui se généralise aujourd'hui. De plus, comme il est esquissé ci-dessus, nous sommes persuadés que la publicité peut jouer un rôle constructif, et c'est souvent le cas, dans la croissance économique, dans les échanges d'idées et d'informations, et dans la promotion de la solidarité entre les individus comme entre les différentes catégories sociales».

[1] Jean-Paul II, *Centesimus Annus*, nº 34, in AAS, LXXXIII (1991), pp. 835-836. / [2] Paul VI, *Message pour la Journée mondiale des communications sociales*, in *L'Osservatore romano*, 13 mai 1977, p. 1. / [3] Jean-Paul II, *Centesimus Annus*, nº 46, in AAS, LXXXIII (1991), p. 850.

[2] Pio XI, *Lettera enciclica "Quadragesimo anno"*, Città del Vaticano 1931, nº 107: «Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza».

[3] Giovanni Paolo II, *UDIENZA AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE PROMOSSA DALLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA*, (05 dicembre 2002), in «Agenzia Fides», in «Internet» 2002, http://www.fides.org/ita/magistero/udienza_educat06122002.html: «3. Las nuevas cuestiones científicas requieren gran prudencia y estudios serios y rigurosos; estas plantean numerosos desafíos, tanto a la comunidad científica como a las personas que deben tomar decisiones, especialmente en el ámbito político y jurídico. Os animo, pues, a permanecer vigilantes, para percibir en los avances científicos y técnicos, y también en el fenómeno de la globalización, lo que es prometedor para el hombre y la humanidad, pero también los peligros que entrañan para el futuro; entre los temas que en la actualidad revisten un interés particular quisiera citar los que atañen directamente a la dignidad de la persona y sus derechos fundamentales y con los cuales están íntimamente relacionados los grandes interrogantes de la bioética, como son el estatuto del embrión humano y las células estaminales, hoy objeto de experimentos y manipulaciones inquietantes, no siempre ni moral ni científicamente justificados. 4. Globalization is most often the result of economic factors, which today more than ever shape political, legal and bioethical decisions, frequently to the detriment of human and social concerns. The university world should strive to analyze the factors underlying these decisions and should in turn contribute to making them truly moral acts, acts worthy of the human person. This means strongly emphasizing the centrality of the inalienable dignity of the human person in scientific research and in social policies. Through their activities, the professors and students of your institutions are called to bear clear witness to their faith before the scientific community, showing their commitment to the truth and their respect for the human person. For Christians, research must in effect be undertaken in the light of faith rooted in prayer, in listening to the word of God, in Tradition and in the teaching of the Magisterium».

[4] JOINT WORKING GROUP BETWEEN THE ROMAN CATHOLIC CHURCH AND THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *A Study Document on Ecumenical Formation. Ecumenical Reflections and Suggestions*, in «Information Service», 1993 nº III-IV (84), p. 179: «Using the Instruments of Communication. 25. In today's search for unity there is a relatively new factor which must be taken seriously—the scientific technological advances, particularly the communications revolution. The world has become a global village in which peoples, cultures and religions, and Christian denominations which were once far off are now next door one to another. The sense of the ' other' is being pressed on us and we need to relate to one another for mutual survival and peace. Thus the possibilities of mass communication can be an asset for communicating the ecumenical spirit. The media can be an extremely important resource for ecumenical formation, and the many possibilities which they offer to promote the ecumenical formation process should be made use of. However, the world of the media has its own logic and values; it is not an unambivalent resource. Critical caution must, therefore, be exercised in availing ourselves of the media for the ecumenical task».

Non si è 'vicini' perché c'è un 'villaggio globale' ma perché si riesce a decodificare certe vie di accesso dell'uno all'altro in un dato contesto di sensibilità.

I 'media' ed i 'professionisti' dell'informazione nella 'società dell'informazione'

Elementi di bacground

Dalla "charte" alla situazione informativa attuale, la società del sapere non va considerata come una lineare prosecuzione delle prospettive informative precedenti, ma va riconsiderata nel contesto della stessa 'società del sapere'. Occorre chiedersi (anche in vista del Summit) ciò che si sta modificando nell'esperienza umana nel quadro dei nuovi scenari della comunicazione:
-Gli effetti sulla persona umana
Si diceva che la comunicazione incideva come un sistema di molteplici impulsi [1]: un "sistema nervoso" [2], connettività non attraverso la 'cellula' nervosa ma grazie al 'contatto' tra le cellule nelle loro multiconnessioni relazionali [3]. Un nuovo tipo di persona umana nasce, i 'ricercatori di informazione', o gente appassionata di trovare punti di vista che essi ancora non conoscono (sia che consentono con essi o dissentono da essi) [4].
-Gli effetti sulla gestione informativa
Da una comunicazione-informazione gestita dai soli 'professionisti' si passa alla potenzialità per tutti di essere consumatori e operatori (self-editori) di informazione [5]. La scommessa è di dare a tutti un 'accesso' all'equipaggiamento multimediale per partecipare a tutti i livelli del coinvolgimento umano [6].

Talking point

Il Dipartimento sembra portare avanti una impostazione dove la 'professione' (giornalismo, editoria, stampa di attualità, cinema, audio, radiofonia, televisione….) rimane una compagine ben definita e stabilmente circoscritta. Il modello del giornalismo esteso e articolato nei vari rami massmediali potrebbe non corrispondere ad uno scenario dove 'tutti' possono diventare artefici ed auto-operatori degli scambi comunicativi. Il Dipartimento dovrebbe recepire questi passi ulteriori, che fanno parte della maggiore flessibilità inclusa nell'avvento della 'società del sapere'. Una 'professione' ripiegata su se stessa (nel famigerato 'quarto potere') non aiuterà l'ulteriore apertura della dinamica comunicativa futura. Se l'ONU adotta senza esitazione il nuovo scenario al livello economico (la 'new economy'), dovrebbe anche considerare le incidenze a livello specifico della comunicazione, dalla quale nasce la 'società del sapere'. Il "Summit" potrebbe tratteggiare qualche accenno in questo senso. Converrebbe focalizzare la riflessione sul passaggio della società politico-economica alla società del

[1] N. George, *D'Einstein à Teilhard*, Paris 1964, p. 191 : «Tout le reste, l'imprimerie, le télégraphe et le téléphone, la radio et la télévision, les réseaux routiers, les lignes maritimes, ferroviaires et aériennes, les liens économiques, culturels et politiques sont autant de fibres, de prolongements et de neurones de l'immense système qui innerve la couche humaine répartie à la surface de la Terre et par lequel des impulsions psychiques peuvent se transmettre qui rendent solidaires les unes des autres chacune des «cellules » de la société».
[2] M. McLuhan, *Understanding Media*, London 1964, pp. 368, 168.
[3] D. De Kerckhove, *Introduction à la recherche neuroculturale*, in D. De Kerckhove-A. Iannucci, *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Roma 1984, p. 164: «Il s'agit de la théorie de l'*épigénèse*. Comme l'explique Changeux, «La grande majorité des synapses du cortex cérébral se forment après la mise au monde de l'enfant. La poursuite, longtemps après la naissance, de la période de prolifération synoptique, permet une «imprégnation» progressive du tissu cérébral par l'environnement physique et social» (HN-320). Ce serait donc au niveau, non de la cellule nerveuse (le neurone), mais de ses «points de contact» (les synapses), dont le nombre peut atteindre 30.000 par cellule, que la rencontre avec l'environnement pourrait affecter l'organisation cérébrale. Il va sans dire qu'à ce niveau, l'articulation des nuances les plus subtiles, est au moins théoriquement possible».
[4] S. H. Chaffee, *Mass Media and Interpersonal Channels: Competitive, Convergent, or Compementary*, in G. Gumpert – R. Cathcart, *Inter / Media*, Oxford 1982, p. 70: «Seekers of information (and opinion), on the other hand, appear to be quite different from other people. An extensive review of studies of exposure to information 62 found that people tend to seek out viewpoints they have not yet heard -whether they agree with the opinions expressed or not- when those viewpoints would be useful to know about. Other strong predictors of voluntary exposure to information are education (and correlated social class), and a previous history of exposure to the same topic. Taking these characteristics as a group produce a sensible generalization: potentially useful information is most likely to be sought by a person who knows enough (about the subject) to recognize deficiencies in his knowledge».
[5] T. Grunwald, *Eight ICT Innovations that Promote New Ways of Working*, in «Internet» 2005, http://www.makingthenetwork.org/toolbox/tools/eight.htm: «2 Everyone an information consumer; everyone (potentially) an information publisher -- the billboard (web page) of a grassroots organization is the same size as the billboard (web page) of Bank of America or Walmart».
[6] UNESCO, INTERNATIONAL COMMISSION FOR THE STUDY OF COMMUNICATION, *Communication. What do we know?*, in «UNESCO paper», 1976 n. 9, p. 25; F. J. Berr, *L'accès à la communication*, Paris 1977, p. 5.

sapere, che potrebbe essere intesa come il passaggio della gestione di potere in mano alla politica verso una gestione in mano alla comunicazione. I rappresentanti della comunicazione acquisterebbero un maggiore 'potere' nel quadro della convivenza umana articolata. Si riprodurrebbe i stessi modelli di potere, ma trasferiti agli esponenti della comunicazione. Ciò viene smentito dalla stessa configurazione di una ipotetica 'società del sapere'. Uno degli elementi significativi è proprio la non verticizzazione della gestione della convivenza, grazie ad una interattività e connettività partecipativa di tutti ai passi di coordinamento delle vicende umane (cfr infra, la 'governance' tramite le (N)TIC). Se esiste un Dipartimento della comunicazione (oltre l'informazione pubblica), la sua funzione sarebbe proprio quella di agevolare la connettività partecipativa più che l'assunzione di un 'potere' riservato ad una categoria in auge.

La questione si pone allo stesso modo nell'ambito ecclesiale, dove un dipartimento di comunicazione non ha più una sua sola specificità nel tutelare o promuovere o coordinare la 'professione' nell'ambito ecclesiale. La questione si pone anche se la comunione ecclesiale potesse avere come possibile incentivo l'aiuto di modalità comunicative umane più affinate per rendere operativa una maggiore condivisione e partecipazione. Se si volesse coinvolgere nel 'talking point' la stessa esperienza ecclesiale, si potrebbe scambiare in modo vicendevole sulle problematiche che si pongono in ambedue gli ambienti.

59/126-A - pp. 3-4 - §B (QUESTIONS RELATING TO INFORMATION)

La questione dello statuto e delle potenzialità operative del Dipartimento della pubblica informazione dell'ONU

Elementi di background

Si implementa l'orientamento del 1946 (istituzione del Dipartimento) con la sottolineatura più recente della centralità del Dipartimento in seno alle strategie dell'ONU. Il ruolo del Dipartimento nelle prospettive della 'società dell'informazione' potrebbe diventare un punto chiave del prossimo vertice ONU. Il "World Summit" dell'ONU sulla società dell'informazione e della comunicazione si svolgerà a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005 [1]. Si nota talvolta uno slittamento di linguaggio che omette il riferimento complessivo alla 'comunicazione' e si limita alla sola 'informazione' per caratterizzare la specificità del fenomeno. Il vertice 2005 è un vertice particolare perché non s'interesserà alle situazioni vigenti ma ai possibili cambiamenti rivoluzionari che apre la società dell'informazione [2]. Le scommesse della società dell'informazione saranno i temi sul tappeto verde della discussione globale [3].

Talking point

Ogni istituzione internazionale (secolare o religiosa) si trova confrontata alla questione del ruolo da rivestire per un Dipartimento (ministero, dicastero….) della comunicazione e dell'informazione in seno alla gestione stessa di questi organismi. Sia la qualifica di "Dipartimento di pubblica informazione" per l'ONU che per la Curia romana di "Pontificio Consiglio delle (dei mezzi delle) comunicazioni sociali" sembrano limitarsi ad un 'understatement' sul tenore del loro ruolo.

Se si volesse implementare la discussione nel contesto degli organi dell'ONU, si potrebbe illustrare il parallelo (tenendo conto delle specifiche distinzioni) con la struttura curiale romana per le comunicazioni, con commenti ed osservazioni appropriate. La competenza del(la) PCCS (Pontificio(a) Consiglio (Commissione) delle (per le) comunicazioni sociali (per i mezzi della)) riguarda tutti i settori della comunicazione sociale (*Decreto conciliare "Inter mirifica"*, 1963, n° 19, nota). Questa competenza consistente nello studio, nella promozione e direzione delle iniziative di comunicazione sociale della Chiesa (*Motu proprio "Boni pastoris"*, 1959) / "si occupa delle questioni che riguardano gli strumenti della comunicazione sociale (*Costituzione apostolica "Pastor bonus"*, 1988, n° 169, 1) / competenza riguardo all'impegno cattolico nei problemi della comunicazione sociale (*Motu proprio "In fructibus multis"*, 1964) - "suscitare e sostenere tempestivamente e adeguatamente l'azione della Chiesa e dei fedeli nelle molteplici forme della comunicazione sociali" (*Costituzione apostolica "Pastor bonus"*, 1988, n° 170, 1). La chiave di questa impostazione focalizza il criterio fondamentale del riferimento prioritario della iniziativa comunicativa alla massima autorità ecclesiale, di cui la Segreteria di Stato di Sua Santità è l'organo esecutivo diretto. Considerazioni in merito al documento (arch. n° 177.708) sulla necessità di ripensare lo statuto e la funzione propria della PCCS, nel contesto della sua già riconosciuta integrazione dentro della Segreteria di Stato (integrazione che non viene menzionata nel documento 177.708).

[1] Cfr UNITED NATIONS, *World Summit On Information Society*, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html: «The UN General Assembly Resolution 56/183 (21 December 2001) endorsed the holding of the World Summit on the Information Society (WSIS) in two phases. The first phase took place in Geneva hosted by the Government of Switzerland from 10 to 12 December 2003 and the second phase will take place in Tunis hosted by the Government of Tunisia, from 16 to 18 November 2005».

[2] Yoshio Utsumi (ITU Secretary-General and Secretary-General of the summit), Message to the WSIS, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html: «This is a Summit with a difference, a Summit that is inclusive and which reflects the changes in the modern world as well as the pervasive and fundamental nature of the revolution brought about by the Information Society».

[3] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), Message to the WSIS, in «Internet» 2005, http://www.itu.int/wsis/basic/about.html: «Information and communication technologies are not a panacea or magic formula. But they can improve the lives of everyone on this planet. We have tools that can propel us toward the Millennium Development Goals; instruments with which to advance the cause of freedom and democracy; vehicles with which to propagate knowledge and mutual understanding. We have all of this potential. The challenge before this Summit is what to do with it».

Il testo del § B del documento ONU sembra elaborato in funzione di preoccupazioni analoghe riscontrate da parte della gestione vaticana: considerare l'eventuale potenziamento del coordinamento comunicativo direttamente sotto l'autorità superiore e suprema della Chiesa.

59/126-A-pp. 4-5 (I – INTRODUCTION, n° 1-11)

Dall'evocazione della funzione e dello statuto del Dipartimento alle capacità strategiche da dare alla struttura

Elementi di background

Il Dipartimento va contestualizzato nel quadro della società dell'informazione e della comunicazione. Partendo dalla 'società dell'informazione e della comunicazione', la natura della struttura acquista una sua forma e consistenza da tradurre nei fatti. Il terreno è quello della 'società ed economia del sapere' da impostare [1]. L'insistenza di partenza su questo aspetto fece si che l'iniziale 'globalizzazione' venne compresa come un fenomeno sostanzialmente economico. In quanto alla società dell'informazione e della comunicazione, il compito sarà: "come ottimizzare i benefici della globalizzazione" [2]. È bene ricordarsi che quest'ultima nasce innanzitutto dalle nuove potenzialità della comunicazione multimediale a distanza [3], prima ancora che delle implicanze sociologiche ed economiche. Le mutazioni della comunicazione multimediale a distanza toccheranno l'esperienza umana nel sapere dell'intelletto, nell'azione operativa, nella sensibilità e modi di vivere [4]. Le fascie dell'esperienza umana così coinvolte sono la scienza e l'educazione, l'azione socio-economica (industriale, commerciale, finanziaria), l'ambientazione culturale. Appare l'eco della comprensione tripartita dell'esperienza umana: tra pneuma, psychè, soma (e non ristrettamente 'animal rationalis'). Il sapere d'informazione è un 'bene pubblico globale': cioè è direttamente attingibile da tutti, inesauribile, non posseduto se non come attrezzatura (condizionando la partecipazione) [5]. Si va ben al di la della 'informazione pubblica' [6]. Ottimizzando la globalizzazione si mira alla interdipendenza umana nella parità [7].

Talking point

[1] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf: «Information and communication technologies (ICT) are central to the creation of a global knowledge-based economy and society. ICT can play an especially important part in accelerating growth, eradicating poverty and promoting sustainable development in developing and transition economy countries and in facilitating their beneficial integration into the global economy».

[2] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, I. Introduction*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf: «The present report explores the potential of information and communication technologies (ICT) in advancing the process of development and optimizing the benefits of globalization».

[3] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf (p. 8):«5. Together with efforts to open markets and accelerate international trade, information and communications technologies are central drivers of the globalization process, affecting all human and societal activities».

[4] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, I. Introduction*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf (p. 6): «The central purpose and effect of this phenomenon is an escalating and all-pervasive capacity to harness, access and apply information and diffuse knowledge at electronic speed to all walks of human activity. This is revolutionizing not only processes of production and consumption and modes of organization but also the way people live, work and interact with each other. Information and knowledge have thus emerged as a central, strategic factor of economic and social progress. Today, countries are increasingly judged by whether they are information-rich or information-poor».

[5] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf (p. 9): «7. Information and knowledge are instantaneously accessible, they are transportable and can be simultaneously distributed to an unlimited number of users. Indeed, they cannot be depleted. Their use by one does not prevent their use or consumption by another. They cannot be owned, though their delivery mechanisms can. Selling them entails sharing, not exclusive transfer. Indeed, information and knowledge represent a global public good».

[6] Cfr il testo: UNITED NATIONS, *General Assembly* (25 January 2005 – A/RES/59/l26 A-B - Fifty-ninth session - Agenda item 78), *Resolutions adopted by the General Assembly* [on the report of the Special Political and Decolonization Committee (Fourth Committee) (A/59/473)], pro manuscripto, New York 2005, (18 pp.).

[7] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III, 12, p. 9.

L’organismo di comunicazione e d’informazione appare più vitale che la sola funzione di rispecchiare ‘verso il basso’ le decisioni ‘dall’alto’, dando delle informazioni su di esse. La caratteristica di ‘informazione pubblica’ viene superata e chiamata ad essere ripensata (riformulata) se si vuol seguire l’intento della ‘società dell’informazione’. Colpisce direttamente la dimensione interattiva di una possibile struttura pienamente potenzializzata in questo senso. Là dove si riscontra un organico inserimento di un dipartimento di comunicazione in una istituzione, la sua qualità ‘nelle due direzioni’ sembra costitutiva della sua operatività. L’organismo di comunicazione tra autorità e pubblico dovrebbe poter recepire (capace di discernere, ordinare, riassumere) e trasmettere gli orientamenti del pubblico verso gli organi direttivi e d’altra parte ‘tradurre’ gli orientamenti dell’autorità in modo accessibile per il pubblico. La decisionalità viene aiutata e la recettibilità del pubblico viene resa più aperta.

59/126-A-pp. 5-7 (II – GENERAL ACTIVITIES n° 12-32)

Dallo statuto alle responsabilità operative del Dipartimento dell'Informazione pubblica

Elementi di background

La sottolineatura del paragrafo mira a mettere in luce la dovuta centralità del Dipartimento di comunicazione (diremo così per brevità) nell'ambito ONU in funzione della nuova società di comunicazione e d'informazione. Ma questo si scontra con ciò che si descrive come incidenza prioritaria di questa nuova società globalizzata. Il primo attore dello scenario annunziato sarà il 'lavoratore del sapere' senza frontiere [1], sciogliendo la configurazione nazionale in una rete economica omni-accessibile e omni-partecipabile da parte di tutti [2], con alta flessibilità [3]. Ciò si è percepito in anteprima nella vita economica: il sapere è condizione di presenza sui mercati, spronando all'agilità ed adattabilità mentale, operativa, promozionale [4], attingendo al sapere in rete per gestire il commercio elettronico a distanza [5], massimamente in Internet [6] e verso la formazione di una economia internettiana [7]. L'aumento di produttività, la riduzione dei costi, la creazione di nuovi impieghi si accelera per i ceti abbienti nelle zone sviluppate o meno sviluppate [8].

Talking point

La questione riguarderebbe –in questo paragrafo- la natura operativa del Dipartimento (proseguendo dal paragrafo precedente). Viene lasciato da parte la centralità rivendicata all'economia nella società del sapere globalizzato. Si parla del coordinamento centrale con la Segreteria Generale. Si parla anche del coordinamento con gli altri organi direttivi dell'ONU. Si evoca la trasparenza dell'ONU, della sua efficacia… Tutto ciò riguarda il modo in cui l'ONU crea comunicazione dentro la sua struttura e come riflette la comunicazione verso il pubblico mondiale. Limitata a questo contesto interno, il Dipartimento potrebbe essere sospettato di voler aumentare il suo prestigio e le sue

[1] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf (p. 8): «5. This is complemented by the emergence of "knowledge workers" as a new type of economic actors. In sum, the world is witnessing the creation of a "digital economy" or knowledge-based economy and society».

[2] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf (p. 9): «8. Nations and corporations are transforming themselves into a networked world economy where everybody can communicate directly with everybody else, where hierarchies lose importance and where popular participation is becoming increasingly widespread and influential».

[3] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III, 18, p. 11.

[4] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III, 13, p. 10.

[5] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III, 14, p. 10.

[6] Quasi l'insieme degli ICT sono integrati nell'illustrazione di Internet, in Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III-IV, 19-36, pp. 10-15.

[7] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, III, 15-16, p. 10.

[8] Kofi Annan (UNITED NATIONS Secretary-General), *Development and international cooperation in the twenty-first century: the role of information technology in the context of a knowledge-based global economy. Report of the Secretary-General. E/2000/52, II. Information and communication technologies, globalization and the new knowledge-based economy*, in «Internet» 2005, http://www.un.org/documents/ecosoc/docs/2000/e2000-52.pdf, IV, 20, p. 11.

prerogative (privilegi) di fronte ad altri dipartimenti in riferimento al Segretario Generale. Non viene toccato un altro aspetto specifico di ogni iniziativa di informazione e di comunicazione: il 'flusso nei due sensi', cioè anche dal pubblico mondiale verso l'Organizzazione dell'ONU. Il multilinguismo (p. 7) ed il superamento del divario digitale (p. 7) potrebbero far pensare ad una tale apertura. Ma un dipartimento di comunicazione in una istituzione ha come natura di incentivare la comunicazione tra 'dentro' e 'fuori': unica struttura interna a poterlo fare. La questione maggiore diventa: "come rendere possibile al pubblico mondiale di far arrivare opinioni, contributi di riflessione, reazioni, al dipartimento?" e "come smaltire un eventuale mole di risposte, discernendo orientamenti da sottomettere all'autorità responsabile?". Tale questione rimane tuttora aperta per istituzioni religiose, come quella degli organi centrali della Chiesa cattolica (ed altre Chiese o istituzioni religiose). La perdita di credibilità del ONU potrebbe dipendere dal mancato contatto con il pubblico mondiale e la sua incapacità di prendere atto di certi orientamenti dell'opinione pubblica mondiale alla base. Non di rado sono le osservazione 'dal di fuori' che permettono di meglio coordinare il 'di dentro'. Nella 'società dell'informazione e della comunicazione' tale dinamica non farà che intensificarsi. Tutto sta nel trovare le modalità operative di un tale contatto permanente. Sembra che il paragrafo successivo voglia in qualche modo trattare di questo problema delle modalità strategiche della sua operatività.

59/126-A-pp. 8-10 (III – PROGRAMMATIC PRIORITIES n° 33-53)

Dalle responsabilità all'organizzazione strategica: i 'centri di informazione'

Elementi di background

La via strategica da suggerire per il Dipartimento 'di comunicazione' (anche se prospettato ipoteticamente) deve tenere conto dei scenari nei quali si svolge la corsa verso una maggiore interconnettività attraverso il mondo di fronte ai meccanismi più classici dell'Organizzazione. Si mette avanti l'incentivo dei 'centri di informazione' come risposta pragmatica nell'attuazione di una strategia. Occorre tornare alla prospettiva del Summit ONU 2005. L'interrogativo che si pone complessivamente a proposito del Summit sulla società dell'informazione e della comunicazione è innanzitutto quello riguardo alla capacità di trattare una dinamica che sembra del tutto diversa delle politiche in uso nelle nazioni e negli organi internazionali. Potrebbe essere il modo complessivo di intuire una 'strategia' che debba essere riconsiderato. Si fa notare che la democrazia via (N)TIC ed anche la e-democrazia non ha attecchito a livello locale (senza volontà degli eletti di svilupparlo) [1]. Governi nazionali non hanno spinto oltremodo le capacità di innovazioni delle (N)TIC nella e-economia [2]. La cooperazione internazionale tramite NTIC si muoverà sempre di più in ambito non governamentale (con tutti i rischi di questo scenario): ciò necessiterà un ampio consenso su un 'codice etico' complessivo [3]. Nella prospettiva delle (N)TIC, di fronte alle manovre infruttuose dell'ONU-UNESCO sulla libertà di comunicazione nel XIX secolo, non si dovrà più soltanto limitare le libertà ma trovare vie per potenzializzarla in avanti [4]. Nel contesto delle (N)TIC, non si parla di 'governo' ma di 'governance',

[1] TELEDEMOCRACY CENTRE AT NAPIER UNIVERSITY IN EDINBURGH, *Assessment of Electronic Petitions*, in «Internet» 2005, http://itc.napier.ac.uk/ITC_Home/Projects/Projects_Rowntree_e-petition_evaluation.asp: «Close attention is drawn to the character of e-democracy at the local level. While many community networks and other community-based organisations now provide access to ICT and operate as learning centres to promote skills for the information age, there has been very little involvement so far of local people in planning, designing and participating in democratic issues using ICT. It is likely that if people are not included at planning and design stages, they are less likely to participate later when they are suddenly expected to do so. No structured consultations so far have been carried out with local people to establish what they want, specifically to gauge what type of issues they would want to be involved in, the extent to which they would want to participate in local, regional, national and global issues, and how they could contribute democratically to those issues at the local community level using new technologies. An action research project is required to work with local people to assess the democratic requirements of a cross-section of communities, and to enable appropriate design and development of ICT supported democratic community systems. Also, new insights from this study highlight need to address social involvement deficit - the focus here is on e-democratisation. There is a need to stimulate cultural change by disseminating information, encouraging community involvement, and illustrating how individual people and groups at the local level might use electronic tools in democratic ways in their community».

[2] D. Pilat – A. Wölfl, ICT AND ECONOMIC GROWTH – NEW EVIDENCE FROM INTERNATIONAL COMPARISONS – (Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris. Paper prepared for the International Conference on "The 'New Economy' and Post-socialist Transition" Transformation, Integration and Globalization Economic Research (TIGER)), Warsaw, 10 to 11 April, in «Internet» 2005, http://www.tiger.edu.pl/konferencje/kwiecien2003/papers/Pilat_Woelfl.en.pdf (pdf - pp. 25-26): «Concluding remarks. Despite the slowdown in the economy and parts of the ICT sector, ICT has emerged over the past decade as a key technology with the potential to transform economic and social activity. It has already led to more rapid growth in countries where appropriate policies to reap the benefits from ICT have been put in place. All OECD governments can do more to exploit this technology, by fostering a business environment that encourages its diffusion and use and by building confidence and trust. However, policies to bolster ICT will not on their own lead to stronger economic performance. Indeed, economic performance is not the result of a single policy or institutional arrangement, but a comprehensive and co-ordinated set of actions to create the right conditions for future change and innovation. Policies to strengthen economic and social fundamentals are thus of over-riding importance in drawing the benefits from ICT».

[3] L. Box – R. Engelhard, *HIVOS Symposium. From development co-operation to e-development: Policy and practice in developing countries. International Civilateral Transformations: ICT's in Development co-operation*, in «Internet» 2005, http://www.contactivity.com/index.php/filemanager/download/8/boxdoc.pdf (pdf page 3): «2. *International co-operation* will become increasingly an affair of non-state actors, like business alliances, civil society movements and crime syndicates. These will compete for novel relations with governments and will devise a new 'ethic' or international code of conduct just as governments did after 1945. The distinction between residents of the poor vs the rich countries will diminish: diaspora networks form a good indication. 3. *Freedom of communication* will increasingly become a public good in itself. Governments and Companies will need to be confronted with their infringement of this basic right, as presently happens under Echelon surveillance in democratic states and through patenting. Especially in countries with non-democratic governments or with powerful business interests, global civil society will need to assert this fundamental right. 4. *Civilateral co-operation* therefore needs to focus on the creation of institutional conditions for free communication. Narrow utilitarian reasoning (ie: ICT applications for access to education and health) are not likely to succeed; support for knowledge exchange and the elimination of barriers to this, are likely to be more successful».

[4] L. Box – R. Engelhard, *HIVOS Symposium. From development co-operation to e-development: Policy and practice in developing countries. International Civilateral Transformations: ICT's in Development co-operation*, in «Internet» 2005 (pdf page 5), http://www.contactivity.com/index.php/filemanager/download/8/boxdoc.pdf: «Freedom of communication: a public good. Now let us add the first conclusion to the second one. If indeed civilateral cooperation becomes the main force of international cooperation and if indeed the uses of information and communication technologies are unpredictable, we need to allow for as much freedom as we can. For only under freedom of association can civil society organisations prosper. And only under freedom of experimentation can technologies emerge which serve the needs of different users. I would like to add: most importantly, only under freedom of communication can diversity lead to development (to use that old fashioned term again). Now this is a mine field to enter. First because of the totally unproductive UNESCO debate on the topic in the last century, which pitted North against South. Second because

nella linea conformatasi in Internet. Come non esiste un 'governo' gerarchico di Internet, vi è però una 'governanza' in funzione del consenso sui scopi di Internet, e persino di una autorità centrale (e. g. nel fatto di concedere gli indirizzi dei siti) [1]. Si fa accenno ad una "global governance" [2], del tipo simile all'Unione europea, di natura intergovernativa e non sovranazionale [3]. Al minimo, il termine è aperto e diversamente significante, ma vuole essere distinto da un 'governo' mondiale. Il Summit non sembra includerlo come tema preso in considerazione.

---

governments in North and South are involved in curtailing the freedom of communication. They use our tax money to develop sophisticated spy-techniques and survey all our communications, except the privately spoken word and the so-called 'snail-mail' or traditional letter. Governments (national and foreign) find it much easier to spy on citizens' telephone, fax, e-mail or any other type of electronic communication than on our traditional, 19th Century letters. The US government may verify all my e-mails through Echelon, but my government may not open my letter without due process. This is a curious situation. Why should civil society allow this to happen? Why can the citizens of one country be curtailed in their rights to the freedom of communication by the government of a country which enshrines that same freedom in its Constitution? Why, in other words, should the public good associated with freedom of communication be downraded? Especially at a time that governments say that they wish to 'withdraw', or leave activities like international cooperation to the social partners? Formulated alternatively: why does global civil society allow governments to maintain this hold on one of their most fundamental rights (if we follow the US Constitution)? The relevance of this issue to our topic is clear: if we wish to have a contribution of communication technologies to solve the ills of social exclusion, we must at least be sure that we are free to communicate. Only then can we tackle the real issues. Only then can diversity freely manifest itself. Only then can policy dialogue occur and relations of equality be established as Minister Herfkens wants. Obviously we are far from this goal, but my contention is that it is exactly civil society which needs to be the modern guardian of this freedom to communicate. Not our governments, who allow other governments to spy on us, as in the case of Echelon. Not our corporations who infringe freedoms to experiment and invent by draconian patent laws which may even apply to your and my genetic make up. Microsoft is one of the best ICT examples of limiting diversity, limiting competition, limiting development. It was rightly attacked for this by the US system of justice, but now we see that that very system is attacked by the current administration for doing the right thing. It is therefore naive to believe that governments and corporations will uphold the fundamental freedom of communication, if not under pressure from civil society organisations and their natural ally, a free press. In other words, what we need is not more and better ICT, but to use these initials in a slightly different manner, an International Civilateral Transformation. *Conclusion: Freedom of communication will increasingly become a public good in itself. Governments and Companies will need to be confronted with their infringement of this basic right, as presently happens under Echelon surveillance in democratic states and through patenting. Especially in countries with non-democratic governments or with powerful* business interests, global civil society will need to assert this fundamental right».

[1] M. Holitscher, *Global Internet Governance and the Rise of the Private Sector* (published in Swiss Political Science Review), in «Internet» 2002, http://www.internetstudies.org/research/papers/spsr.html: «Jamal Shahin and Kenneth Cukier have both stressed the importance of distinguishing between government of the Internet and Internet governance in order to better understand the role of the private sector in regulating the Net. The term *government* comprises activities that are backed by formal authority and police powers to ensure the implementation of policies that have been constituted by the public will. Hence, *government* is predominantly associated with the state. *Governance*, in contrast, refers to activities backed by shared goals that may or may not derive from legal and formally prescribed responsibilities. It also subsumes informal, non-governmental mechanisms (Rosenau and Czempiel 1992: 6). Consequently, *governance* is not just the province of the state but can be rather performed by a wide variety of public and private institutions and practices (Hirst and Thompson 1996: 184)»; S. Sassen, *The Impact of the Internet on Sovereignty: Unfounded and Real Worries*, in «Internet» 2002, www.mpp-rdg.mpg.de/pdf_dat/sassen.pdf: « A different issue about sovereignty is raised by the possibilities of regulating the Net. It seems to me that if there is to be some kind of regulation it is going to be very different from what we have usually understood by this term. It is certainly the case that in many ways the Net escapes or overrides most conventional jurisdictions. Here I would like to focus briefly on a fact that is too often left out of the discussion: there is a kind of central authority overseeing some of the crucial features of the Net having to do with addresses and numbers granting. (1) This does not mean that regulation is ipso facto possible. It merely signals that the representation of the Net as escaping all authority is simply inadequate. (2) The nature of this authority is not necessarily akin to regulatory authorities but it is a gate keeping system of sorts and raises the possibility of oversight capacities. Even though these oversight capacities would entail considerable innovation in our concepts about regulation, they signal that there are possibilities overlooked in a faulty characterization of the architecture of the Net».

(1) There are also more specific issues that may affect the regulation of particular forms of digital activity through a focus on infrastructre. There are different types of infrastructure for different types of digital activities, for instance, financial markets versus consumer wireless phones. This subject I have elaborated elsewhere. See "The State and the Global City" in Globalization and its Discontents. / (2) For the most extreme version of this representation see John Perry Barlow's "Declaration of Independence of Cyberspace".

[2] COMECE, RELAZIONE DEGLI ESPERTI, *Global Governance. Trasformare la globalizzazione in un'opportunità per tutti. La nostra responsabilità in merito*, Bruxelles 2001, p. 5: «2. Nello spazio di una generazione, l'interdipendenza economica globale si è sviluppata ad un ritmo straordinario. Questo sviluppo, generalmente chiamato globalizzazione, è la conseguenza di un enorme progresso tecnologico e della determinazione, evidenziata dalle decisioni politiche, di aprire alla concorrenza, sia interna che estera, le economie nazionali. Tale processo è destinato a continuare: non si fermerà né si invertirà. Finora, la globalizzazione ha portato miglioramenti ed opportunità per molte persone in molte parti del mondo. Tuttavia, molti non sono stati in grado di adeguarsi a tale processo e sono perciò rimasti esclusi dal suoi benefici venendosi a trovare cosi in una posizione di svantaggio. Se, da una parte, la globalizzazione consente di sperimentare l'incontro di un mondo di diversità e di maggiore efficienza, dall'altra essa suscita timori per la perdita dell'identità culturale. La *global governance* si presenta come la chiave per garantire, da un lato. che gli impatti positivi della globalizzazione siano rafforzati e, dall'altro, che i suoi aspetti potenzialmente negativi siano mitigati».

[3] COMECE, RELAZIONE DEGLI ESPERTI, Global Governance. Trasformare la globalizzazione in un'opportunità per tutti. La nostra responsabilità in merito, Bruxelles 2001, pp. 15-16: «21. La global governance non vuole essere un governo globale nel senso di un corpo centralizzato che detiene un potere mondiale esclusivo e che controlla tutti flussi economici e l'informazione. Piuttosto, esso deve essere inteso come una fonte di competenze per l'attuazione di politiche decisionali legittimate ed effettive che vengono attuate a livello globale attraverso istituzioni internazionali, strutture di cooperazione, attività di coordinamento e, forse, anche sovranità condivise. La global governance richiede che gli stati nazionali facciano più attenzione alle conseguenze internazionali delle loro politiche interne, rispettino i loro impegni internazionali ed accettino i principi fondamentali del multilateralismo. Le stesse istituzioni intemazionali devono imparare a cooperare in modo più coerente e strutturato. il "govemare globale" necessita, inoltre, di un'opinione pubblica che abbia un punto di vista "globale", al fine di promuovere, sviluppare e far rispettare un comportamento concordato "globalmente". Questa nuova opinione pubblica deve essere assistita nella sna formazione dalle associazioni internazionali economiche e sindacali, dalle organizzazioni non governative, dalle fondazioni private e dai politici. Anche le Chiese e le altre religioni sono chiamate a svolgere il loro ruolo in questo ambito. Infine, questo sviluppo deve essere sostenuto dai media, la cui pluralità ed indipendenza è ovviamente, essenziale. 24. Oggi la global governance può essere al meglio caratterizzato come una struttura intergovernativa e non sovranazionale come L'Unione Europea. Quest'ultima probabilmente ispirerà avanzamenti futuri nel tempo. Tuttavia l'attuale intergovemabilità non può funzionare senza un nucleo di valori e principi di base universalmente accettati».

Talking point

Ci si chiede se la strategia possa accontentarsi di 'centri' istituzionali, là dove la connettività nell'ambito dei nuovi scenari (N)TIC potrebbe essere molto più duttile e flessibile. La questione si pone sulla priorità da dare a delle 'postazioni' informative o ad una 'rete' di scambio informativo per aggevolare e sviluppare l'organizzazione strategica del Dipartimento. L'esperienza vissuta nell'ambito ecclesiale ha già preso in considerazione questa chiave. La questione fu posta dal SECAM-SCEAM nel 2003, a proposito delle potenzialità africane. A causa della situazione specifica di queste regioni (scarsità di mezzi, protezione necessaria delle attrezzature esistenti….), la prospettiva di 'centri di comunicazione (più ampio che di sola informazione) appariva una soluzione possibile di gestione panafricana: il rapporto corrispondente lo evidenzia. Le conclusioni del rapporto riassumevano alcuni punti da non trascurare per considerare pragmaticamente la situazione africana [1]. Ecco qualche cenno (dalla citazione bibliografica qui sopra): «Le parcours des points demandés par SCEAM-SECAM nous mène à un discernement qui semble inscrit dans les données informatives rassemblées. Les deux éléments retenus se traduisent communicativement de la manière suivante: 1º l'Afrique ne peut pas se permettre aujourd'hui toute la variété des supports multimédiaux les plus sophistiqués, 2º la communication s'oriente au-delà des spécialisations vers des convergences qui expriment plus organiquement la totalité du phénomène communicatif. Une observation fragmentaire pourrait être utile –à ce point- pour nous orienter vers un dynamisme majeur en communication pour l'Afrique. Il semble que là où quelque chose se passe et se fait dans les territoires –pourrait-on dire- 'éparpillés' des différentes Afriques, pour autant que l'on peut en faire un modeste bilan, c'est principalement dans les 'centres de communication' que les choses prennent corps (centres de communication, centres audio-visuels, studios multimédiaux, médiathèques, ou tout autre appellation qui recouvre ces points de convergence). Le témoignage sur certains centres peuvent nous documenter plus concrètement [2]. D'autre part, «Ecclesia in Africa» attire l'attention sur l'utilité de 'centres culturels' pour l'Afrique [3]. Il est évident qu'aujourd'hui les centres promoteurs de culture sont avant tout de nature communicationnelle. Pourquoi ne pas les lier plus intimement? L'existence de centres à travers les régions africaines confirme le bilan relativement positif à ce niveau, mais aussi leur existence sporadique et fragile [4]. Une course de la spécialisation hors des liens interdisciplinaires avec les autres

[1] Cfr il testo completo in A. Joos, *Relation ecrite a la session de Dakar du SCEAM-SECAM, 2003. Promesses et paris d'avenir en communication chretienne pour l'Afrique depuis «Ecclesia in Africa»*, in «Internet» 2005, www.webalice.it/joos.a/DAKAR_OO3.PDF (SUBPAGE: COMMUNICATIONS_AREAS.HTML).

[2] COMITE EPISCOPAL PANAFRICAIN DES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Séminaire des recteurs des grands séminaires et noviciats de l'ACERAC sur l'enseignement de la communication (SEREGRASECOM), Rapport journalier* (22-26 juillet 2003), Ghana 2003, p. 5: «Jeudi 24 juillet 2003. 13. Visite du Multi Media Centre (MMC). Situé é l'autre bout de la ville, le MMC est une merveille de la communication. Il est une création du feu R. P. Rik Boisschott, ciem. Et appartient à la Conférence Episcopale Nationale du Cameroun. Maintenant placé sous la direction de M. l'Abbé Maithias BELL BELL, il continue sa tradition honorable d'excellencc et sa rnoisson des distinctions. Les séminaristes vont voir de leurs yeux la qualité des hommes et femmes l'oeuvre dans cet établissement. la stature des bâtiments ainsi que celle des équipcments. de même que la qualité du travail accompli. A vrai dire, il ne manque qu'une antenne de transmission à cette unité de production pour devenir une téléision. C'est là que, sous la guide du maître des lieux, se passe toute la matinée».

E. Adetoyese Badejo, *Report of Camawa to the Assembly of Cepacs Held in Yaoundé Cameroon, 25th till 31 May 2002*, in AA. VV., *General Assembly of CEPACS in Yaoundé, 25-30 May 2002. Theme: The Church in Africa in the era of Radiobroadcasting*, Accra 2002, p. 1 of the report: «2. The Media Service Centre in Kaduna. The MCS has continued to do what it knows best-training prospective workers for the Church media environinent especially but also, on occasions, for the secular media. As acting Secretary of CAMAWA I have been informed with some of them. The center has hosted various workshops with considerable internationai inputs and participation. There is, in short, reason to believe that the center is playing a commendable role to ensure thaì insertion of the Church and media practitioners in general into the new era of digital broadcast media technology. We congratulate the director on this».

[3] Jean Paul II, *Exhortation apostolique post-synodale «Ecclesia in Africa»*, Cité du Vatican 1995, nº 103: «En ces temps de bouleversements sociaux généralisés sur le continent, la foi chrétienne peut apporter un éclairage utile à la société africaine. « *Les centres culturels catholiques* offrent à l'Église des possibilités de présence et d'action dans le champ des mutations culturelles. Ils constituent, en effet, des forums publics qui permettent de faire connaître très largement, dans un dialogue créatif, les convictions chrétiennes sur l'homme, la femme, la famille, le travail, l'économie, la société, la politique, la vie internationale, l'environnement ».205 Ils sont ainsi des lieux d'écoute, de respect et de tolérance».

[4] Voici quelques données (difficiles à recueillir et certes non complètes) du cours de *Pastorale et communication*: A. Joos (sigla d'archivio, AFRC), Corso (Università pontificie) *"Pastorale e comunicazione", Parte I. L'indagine orientativa sulle impostazioni pastorali. Panoramica comunicativa. Capitolo I. L'Africa in cerca di potenzialità comunicative*, Roma (pro manuscripto), pp. 1-25 del capitolo: «Si parlava negli anni '70-'80, per l'Africa, di 29 centri cattolici audiovisivi (15 protestanti). Si calcola che il tempo offerto alla radio varia da 30 a 130 minuti secondo i paesi. Vi sarebbero 22 studios radio-televisivi (70 protestanti) per l'Africa. Radio Vaticana aveva iniziato il 6/11/1961 a trasmettere in swahili. Nel 1985 per tutta l'Africa, vi erano 90 apparecchi audiovisivi in 53 centri legati alla Chiesa. Solo 28 centri in 17 paesi avevano una video camera. L'istallazione di centri presuppone l'elettricità, non sempre disponibile, (batterie solari poco efficaci) perciò impossibile anche se si sente l'utilità per la catechesi – cfr Adigrat (arch. PCCS, 4470/94). *COSTA D'AVORIO* 'Centre culturel de la Cathédrale': 277 videocassette / 42 serie di diapositive (1993 238 videocassette di cui 138 sulla formazione cat.

secteurs communicationnels risque de 'se servir soi-même' (servir sa propre survie) plus que servir 'le bien ou le «mieux» de tous'. La convergence permet de recontextualiser chaque spécificité dans une relationalité plus large. Cette convergence ne renonce en rien à l'incidence 'locale' et 'régionale' de la vie ecclésiale alors que les spécificités peuvent plus facilement échapper au 'siège local de la famille' et s'intégrer dans des stratégies où la priorité locale disparaît au profit de planifications universalisantes. Une autre qualité peut être valorisée par ces centres: qui acquiert son plein profil si l'on veut bien prendre conscience d'un «vide» actuel dans bien des centres existants: c'est-à-dire leur grande et dynamique activité mais l'absence de 'coins, ou pièces ou petites salles' de silence, de méditation et de prière qui permet de 'souffler' intérieurement au cœur de ce travail que certains disent être 'névrotique'. Parlant de la communication comme spiritualité on pourrait rendre cette dimension pleinement pratique et opérative [1]. C'est là que l'invitation de synode de 1994 prend toute sa stature: c'est-à-dire d'être capables de 'tirer' ou de 'tracer' les implications théologico-pastorales du modèle de 'l'Eglise-famille'. Le plan pastoral de «Aetatis novae» n'insiste pas sans raison sur cette priorité spirituelle [2]. Les 'centres de communication chrétienne' semblent pouvoir réaliser ce critère 'localo-inter-culturel' (demandant l'indulgence du lecteur-auditeur pour cette formulation) mieux que toute spécificité (même la plus 'avancée') de l'une ou l'autre branche multimédiale. Pourquoi ne pas charger les centres de communication de ce ministère spirituel, dans le sens d'y trouver un point de référence pour l'assistance pastorale et spirituelle tant dans l'Eglise qu'au service des différents professions de la multimédialité? Cette référence n'est pas tout à fait impromptue. En effet, si nous considérons les étapes de renouvellement dans l'Eglise au cours des temps plus récents (et même plus anciens), on observe que la rénovation a surtout été le fruit d'une œuvre patiente et déterminée de «centres»: centres de prière et de spiritualité, centres liturgiques, centres culturels, centres œcuméniques, centres apostoliques, centres d'évangélisation, centres pastoraux, centres théologiques, centres sanitaires… Le parallèle peut être tracé au niveau des initiatives culturelles dans l'Eglise en rapport à la communication. Rome s'est récemment intéressée à dresser un cadre des centres culturels existants dans le contexte catholique mondial [3]. La communication est bien souvent le substrat actuel et le vecteur de potentialités culturelles qui attendent d'être valorisée et partagée, tant au plan local de la

---

richieste / 23 serie di diap.) (arch. PCCS, 4803/94). GHANA Negli anni 60 vi erano i 'camion-cinema-mobile'. Oggi tutto viene riprospettato nello sfondare della video. Dal 1986: la produzione propria arriva a 10 documentari video. Ho, collezione di videocassette, diapositivi, films (arch. PCCS, 4215/95) / Kumasi, videocassette e films disponibili (arch. PCCS, 3566/95). *GUINEE* Operatori audiovisivi con attrezzature e materiale AV di ogni tipo (arch. PCCS, 4894/94) / Kankan, qualche audio e diapositive (arch. PCCS, 4893/94) / N'Zérékoré, centro AV in progetto (arch. PCCS, 4894/94). *ILE MAURICE*'Centre audiovisuel de l'île Maurice' di OCIC-Maurice (CAVIM) (arch. PCCS, 3642/95). *KENYA* Centri di produzione CS. Settore audio. Nel 1999, accanto a 5 studios di altre Chiese, vi sono 2 studios (Nairobi, Monbasa) con nuova vitalità per la produzione radiofonica (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). Settore video. Nel 1999, l'Ukweli Video Center conta 146 produzioni distribuite nella zona AMECEA (2 camera video per l'ufficio nazionale e alcune nelle diocesi) (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). Kisumu, grande necessità di materiale (arch. PCCS, 4693/95). Problemi pastorali. Nel 1999: finanze, mancanza di professionalità, trasporti tra i centri e diocesi, mancanza di coordinatori (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). *LIBERIA* Monrovia, centro di produzione e mediateca (arch. PCCS, 4892/94). *MADAGASCAR* In allestimento uno studio di produzione / uso molteplice del materiale AV (arch. PCCS, 805/95). *NIGER* Esiste una diateca di 4.000 diapositive. Si da incentivo al disegno animato (metodo GRAAP) in campo ecclesiale. *REPUBLIQUE DEMOCRATIQUE DU CONGO* Nella Republica democratica del Congo, si possiede una videoteca di 800 titoli. *SUDAN* Centri di produzione. Sezione audio. Nel 1999, 4 audio cassette sul sinodo dell'Africa in arabo (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). *TANZANIA* Centri di produzione. Sezione audio. 1 studio audio nazionale (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). Sezione audiovisivi. Produzione video di tipo cartaceo, su tessuti ecc. su ordinazione (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). *TCHAD* Studio di produzione di programmi TV religiosi e non religiosi 'RTV Présence' (arch. PCCS, 5109/95). *TOGO* Esistono due centri audiovisivi (Lomé, Atakpamé). *UGANDA* Centri di produzione CS. Sezione audio. Nel 1999, nuovo studio di registrazione in Kampala (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). *ZAMBIA* Centri di produzione CS. AV di gruppo. Studio di produzione AV in Chipata (arch. PCCS, 704/95). I "Yatsani Studios" producono, nel 1991, 3 documentari, programmi religiosi e su altri temi, programmi radio in inglese (non nelle 8 lingue locali) [si ipotizza una commercializzazione della sua gestione]. Nel 1999 produzione per Lumen 2.000 alla TV (Ass. plen. PCCS 1999, arch. PCCS, doc A13d). Nel 1974 su crea la "Multimedia Zambia" d'intesa tra la conferenza episcopale cattolica ed il consiglio di Chiese per la programmazione cristiana in Zambia. Dagli anni '80 si indebolisce il suo impatto. Opera a Lusaka il centro ecumenico delle comunicazioni sociali».

[1] Cfr J. Befe Ateba, *La communication, une spiritualité*, in idem, *Présentation du thème*, in COMITE EPISCOPAL PANAFRICAIN DES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Séminaire des recteurs des grands séminaires et noviciats de l'ACERAC sur l'enseignement de la communication (SEREGRASECOM)*, (22-26 juillet 2003), Ghana 2003, pp. 21-23, etiam in «Internet» 2003, http://www.sceam-secam.org/french/news /fnews.asp?id=18, pp. 18-20.

[2] PONTIFICIUM CONSILIUM DE COMMUNICATIONIBUS SOCIALIBUS, *Pastoral Instruction "Aetatis Novae"*, Vatican City 1992, n° 29: «Spiritual Formation and Pastoral Care. Lay Catholic professionals and others working in either the Church apostolate of social communications or the secular media often look to the Church for spiritual guidance and pastoral care. A pastoral plan for social communications therefore should seek: *a)* to offer opportunities for professional enrichment to lay Catholic and other professional communicators through days of recollection, retreats, seminars, and professional support groups; *b)* to offer pastoral care which will provide the necessary support, nourish the communicators' faith and keep alive their sense of dedication in the difficult task of communicating Gospel values and authentic human values to the world».

[3] Cfr la rencontre interdicastérielle du Conseil pontifical pour la culture concernant les centres culturels catholiques, Cité du Vatican, 5-06-2003.

spécificité culturelle qu'au plan des échanges inter-culturels plus larges. Les centres de communication –particulièrement dans des régions où tous n'ont pas l'usage et l'accès aux instrumentalités médiatiques chez eux à domicile- pourraient être le lien entre la vie ecclésiale locale propre et l'horizon plus large de la communication multimédiale. La préoccupation de maintenir le 'village planétaire' multimédial enraciné dans chaque expérience vécue en un endroit et à un moment pourrait aider à ne pas glisser dans une dimension illusoire de la mondialité [1]. Ils ont l'avantage de donner une importance prioritaire à la production ecclésiale qui peut ensuite être offerte tant aux organismes de communication locaux que nationaux ou étrangers, confessionnels ou commerciaux ou publics. Les centres de communication sont parfois les seuls 'centres de connectivité' entre les différentes initiatives médiatiques et peuvent devenir des noyaux de créativité inculturée en vue d'une production multimédiale. Ils peuvent devenir des lieux où se recueillent et se conservent la mémoire de la communication traditionnelle et qui risque de se perdre. On nous rappelle avec insistance le risque de disparition de ces traces de la tradition et de la disparition -dans peu de temps- des derniers témoins vivants de ces traditions [2]. Il y a donc une triangulation à valoriser: l'Eglise locale, les lieux localisés des traditions, la multimédialité qui ne perd pas ses racines vitales. Etant donné la difficulté souvent contraignante de réaliser une coordination plus articulée dans les régions africaines, pour les raisons évidentes d'infrastructures déficientes, ne serait-il pas sage et prévoyant de donner toutes leurs chances à l'action de tels centres pour développer ce qui est possible, là où c'est possible et dans la mesure du possible, selon la génialité de chaque endroit et de chaque don suscité par l'Esprit au sein du peuple de Dieu? En outre, ces centres pourraient être ultérieurement développés en traits d'union entre le monde ecclésial local (régional) et le monde de la communication qui se réfère à d'autres mouvances (autres Eglises, autres religions, la communauté civile). Ils deviendraient une manière d'éviter les replis en ghettos ou la production communicative en vase clos. Le centre de communication présenté au cours de la récente session au Cameroun est emblématique de ce qui est déjà mis en œuvre [3]. La question posée au début de ces réflexions faisait

[1] M.-J. Omgba, *La société de l'information et de la communication*, in COMITE EPISCOPAL PANAFRICAIN DES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Séminaire des recteurs des grands séminaires et noviciats de l'ACERAC sur l'enseignement de la communication (SEREGRASECOM), Annexes* (22-26 juillet 2003), Ghana 2003, p. 32: «III, LA SOCIETE DE LINFORMATION El' DE LA COMMUNICATION: ORGANISSATION ET CARACTERISTIQUES. Le monde. A-t-on pris l'habitude d'affirmer. est devenu tin village planétaire. Le village planétaire, contrairement à ce qu'on pourrait penser, n'est pas une entité géographique localisée à un endroit précis du globe comme le serait un village. C'est une réalité plus complexe dont la matérialisation a été rendue possible grace à des prouesses technologiques inestimables. Le village planétaire n'est quune analogie en rapport avec l'esprit communautaire d'un village où il n'existe ni frontères, ni fossé entre les différents habitants. La perméabilité étant ici la chose la mieux partagée, avec une facilité des échanges de tout genre. C'est à ce système que ressemble la société de l'information e de la communication. La différence tenant au fait que, dans tin village, les échanges sont plus naturels, chaleurcux, spontanés contrairement au village, plandaire, à l'intelligence de l'hornme s'ajoute celle des machines. Pour mieux cemer 1'esprit et la lettre de la société de l'information et de la communication, référons-nous à ce qu'en disent Philippe BRETON et Serge PROULX (1991: 1994) "la société de la communication. Cette nouvelle utopie telle que l'antlcipa le père de la cybernétique, aura deux traits distinctifs d'une part elle sera une organisation sociale entièrement centrée autour de la circulation de l'information, d'autre part, les machines, notamment les machines à communiquer y jouent un rôle décisif».

[2] ANNEXE 7 (sans nominatif), *L'environnement des médias en Afrique Centrale*, in COMITE EPISCOPAL PANAFRICAIN DES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Séminaire des recteurs des grands séminaires et noviciats de l'ACERAC sur l'enseignement de la communication (SEREGRASECOM), Annexes (22-26 juillet 2003)*, Ghana 2003, etiam in «Internet» 2003, http://www.sceam-secam.org/french/news/fnews.asp?id=18, p. 39 : «Toutefois, pour abondant et varié qu'il soit, cet aréopage de média locaux traditionnels s'est visiblement effrité ; il s'érode et s'appauvrit progressivement ; il se perd même… Voici ce que nous avons pensé être les causes de la dégradation. Il y a d'abord l'absence presque totale de cadres et structures d'initiation, d'apprentissage de ces arts et techniques de la tradition. Il s'ensuit aujourd'hui des carences tristes. Exemple. Un séminariste de cette institution, modérateur désigné aux toutes dernières soirées anthropologiques, ne sut distinguer le ''mvet oyen'', instrument de son terroir beti et qu'il confondit allègrement avec une espèce de xylophone. Cela lui coûta cher et lui valut une très amère clameur de désapprobation. Nous pouvons ensuite évoquer (comme cause de disparition) la portée restée très réduite de ces instruments traditionnels. Leur usage, souvent, est bien trop circonscrit, se confinant à l'espace d'un village, d'une tribu. A cela s'ajoutent des limites linguistiques telles que l'on ne puisse rien communiquer au-delà de l'aire que couvre un patois. Enfin, ce qui aurait aussi précipité les instruments traditionnels dans leur évanouissement, c'est cette espèce de fermeture l'évolution. Ils sont comme revêches aux retouches et aux changements, aux transformations. Qui diable a décrété que le balafon, de son échelle diatonique, ne doive plus enrichir sa gamme de sons et se hisser au rang d'instruments performants ? Savez-vous que les grandes orgues que l'on admire et déguste dans les cathédrales d'Europe ont commencé sous des formes très rudimentaires (allusion aux orgues de barbarie comportant moins de 10 touches). Il aura fallu se soumettre à des révisions parfois douloureuses. Plus proche de nous, la Kora d'Afrique de l'Ouest à laquelle des facteurs ont porté des aménagements progressifs, successifs. (Les moines bénédictins de l'Abbaye de Keur Moussa y ont joué un rôle décisif). Aujourd'hui, le griot traditionnel mandingue ou wolof reconnaît à peine cet instrument qui trône jusque dans les plus prestigieuses basiliques d'Europe. Ce que lui ont sans doute valu des réaménagements techniques docilement acceptés. Qui a dit que la bouche du tam-tam ne doive être conçue d'une autre matière que le bois, si cela peut améliorer sa résonance ? Que le mvet ne pouvait être doté de plus de cordes quitte à transformer ses dimensions et conditionnement techniques ? Qui a dit ci, qui a dit ça ? Naturellement, face à la concurrence que leur livrent les moyens techniques modernes plus vainqueurs de l'espace et des barrières du temps, les biens de la tradition sont poussés au forfait. On les remise tout au plus dans les musées ; on les abandonne, ou on les oublie».

[3] V. Tonye Bakot, *ACERAC ET COMMUNICATION (Annexe 8)*, in COMITE EPISCOPAL PANAFRICAIN DES COMMUNICATIONS SOCIALES, *Séminaire des recteurs des grands séminaires et noviciats de l'ACERAC sur l'enseignement de la communication (SEREGRASECOM), Annexes (22-26 juillet 2003)*, Ghana 2003, etiam in «Internet» 2003, http://www.sceam-secam.org/french/news/fnews.asp?id=18, p. 39 : «MULTIMEDA CENTRE. SON EXISTENCE. e Multi Media Centre existe depuis 1993, depuis cette date, nous avons connu d'importantes mutations. La plus importante étant le passage

écho à la préoccupation concernant le fait qu'aujourd'hui encore la communication n'est toujours pas une priorité pour l'Eglise en Afrique (cfr supra). Les structures ecclésiales trop spécialisées ou trop étendues (continentales, inter-régionales…) ne percent pas. Les centres de communication offrant du matériel multimédial pour les centres culturels pourraient pousser à une plus grande inventivité communicative. Ils ont aussi l'avantage, comme pour la culture, de ne pas être de nature directement hiérarchique mais de prendre en compte le profil propre de la communication humaine au sein de laquelle le peuple croyant témoigne de sa foi. Ils peuvent être des points de convergence plutôt que des cercles de spécialisation repliée chacune sur elle-même (radiophonique, éditoriale, d'information spécialisée…). Ils pourraient favoriser l'interconnectivité entre les branches médiatiques (ce sont les relations inter-médias qui leur donne vie et vitalité créative plus que chacun replié sur soi, cfr supra) à une échelle humaine concrète et 'possible' pour l'Afrique. Plus flexibles dans la diversité des agencements possibles, ils sont moins lourds quant à leurs statuts. Pouvant être à la fois des 'laboratoires' en communication, des centres de formation, de fréquentation, de production, mais comprenant aussi des zones de recueillement (monastères invisibles de la communication chrétienne), etc…, ils ont l'avantage de ne pas s'ériger en parallèle à des structures civiles ou socio-politiques. Ils peuvent regrouper l'instrumentalité multimédiale différentiée –même si celle-ci est initialement modeste. Ils ont une visibilité capable de convaincre la 'bonne volonté' de financement à la recherche des fruits d'une initiative soutenue. Enfin, ils pourraient servir de point de référence pour les initiatives de connectivité entre les régions d'Afrique et de siège pour les équipes de formation et d'animation aux différents niveau de l'action communicative multimédiale».

Lo scenario è quello d'una zona multimediale ancora carente delle infrastrutture più elementari. Non è del tutto convincente di applicare un tale modello a livello planetario, nel contesto delle potenzialità a disposizione dell'ONU, particolarmente là dove le potenzialità aperte si muovono più speditamente. Per non appesantire la dinamicità interattiva a servizio del Dipartimento della comunicazione nell'ambito dell'ONU, una diversificazione sembra auspicabile, lasciando l'articolazione di centri ai livelli di operatività che lo richiedono (cfr il riferimento del rapporto alle zone 'in via di sviluppo').

---

de l'analogique au numérique depuis janvier 200 (quatre unités de reportage et deux cellules de montage et du matériel de projection grand public). SES ACTIVITES. Au niveau des activités, le MMC réalise des documentaires pour la diffusion broadcast. A ce jour, plus de 300 documentaires de 26/52' ont été réalisés. Les langues de travail sont le français et l'anglais, mais le MMC accepte aussi d'autres langues comme l'italien, l'allemand. Le principal diffuseur, la télévision nationale CRTV nous accorde une tranche hebdomadaire de 30'. Sur le plan international, les productions du MMC ont été sollicitées par des chaînes de TV en Afrique et en Europe. Un accord a été signé avec CFI (Canal France Internationale) pour la diffusion de ses programmes. Le MMC assure aussi des diffusions de proximité. Il est une jeune équipe de 12 personnes d'un bon niveau professionnel. Monsieur l'Abbé BELL BELL Stéphane Mathias en est le Directeur. SES DIFFICULTES. Elles se résument sur deux aspects: -L'inadaptation au nouvel outil (Exploitation, maintenance). -Le manque d'harmonisation entre les différentes activités de la structure (notamment entre le montage et les reportages). -L'absence de procédures modernes adaptées pour la bonne marche des activités. SES ATTENTES. Une plus grande ouverture à l'extérieur (diffusion à l'international) et aux marchés des programmes. Ceci permettra au MMC non seulement d'assurer son auto financement, mais surtout à se faire connaître. Suggestions a l'ACERAC: a) Etendre la présentation et les produits MMC à l'ACERAC. b) Etudier les possibilités de formation et de collaboration avec les autres pays à travers le MMC. c) Proposer de toute urgence un programme de formation. AMA (Atelier de Matériels audiovisuels) AMA, l'œuvre éducative de la conférence Episcopale Nationale du Cameroun continue ses activités dans les domaines du conseil, de la production, conception et formation. 1. Conseil. AMA conseille ses collègues diocésains sur le choix des équipements, de supports les plus adaptés (dépliants, livrets, affiches, et autres illustrations). 2. Conception. L'élaboration des messages éducatifs sous forme d'affiches, boites à images, bande dessinée, nécessite un long cheminement : public-cible, élaboration des messages, test auprès du public-cible, élaboration finale, impression. 3) Production. 80% de la production de AMA sont destinés aux tiers qui paient les prestations. Le reste représente la production interne stockée et vendue aux clients divers. 4) Formation. AMA assure les formations à la carte. Avec l'avènement des NTIC (Nouvelles Technologies de l'information et de la Communion), AMA a un projet de formation en informatique».

59/126-A - pp. 10-12 (III – SERVICES, n° 54-68)

Dalle priorità programmatiche ai servizi comunicativi

I servizi principali che si vogliono impostare vanno dalla promozionalità e pubblicità per interventi sanitari e di sviluppo alle iniziative per la pace e per la comprensione tra i popoli e le culture.

1° PROMOZIONE IN FAVORE DI URGENZE PRIORITARIE: L'URGENZA SANITARIA

Elementi di background

Si pone qui l'interrogativo sui compiti maggiori di un Dipartimento della comunicazione in seno all'Istituzione. Nella società del sapere e con lo sviluppo delle (N)TIC, la comunicazione coinvolge interdisciplinariamente diversi settori prioritari dell'esperienza umana. La ricerca sanitaria ha molto a che vedere con i passi compiuti dalla biotecnologia.

Scenari delle (N)TIC: la scienza e la tecnologia

Non presa in conto in modo prioritario come lo fu l'economia, l'industria basata sulla ricerca si muove in parte fuori delle (N)TIC [1]. La biotecnologia avanzata potrebbe diventare l'anima di industrie basate sulla ricerca nelle (N)TIC [2]. La ricerca biologica diventa sempre più rilevante nella comprensione dei sistemi complessi nel quadro delle (N)TIC [3].

Talking point

Nel quadro delle (N)TIC, un Dipartimento di comunicazione nella gestione dell'ONU non si limita alla terna informazione-pubblicità-dialogo pubblico Nella società dell'informazione e della comunicazione il campo si estende notevolmente. Un primo esempio riguarda non solo l'informazione sulle situazioni sanitarie maggiormente compromesse, ma l'assistenza multimediale che si possa dare all'assistenza sanitaria (come nel caso dell'Africa –citata nel rapporto- riguardo all'AIDS ed al

[1] G. Gellatly – D. Beckstead, Insights *on the New Economy: Information and communications technology and science-based industries*, in «The Daily», Thursday, May 15, 2003, etiam in «Internet» 2005, http://www.statcan.ca/Daily/English/030515/d030515b.htm: «Information and communications technology (ICT) industries have dynamic output, employment and productivity characteristics, but they are not the only source of growth in Canada's high-tech economy, according to a new study. This study, the first in a new analytical series that examines industrial transitions in the Canadian economy, focusses on companies in ICT and science-based industries, innovative sectors associated with the growth of the New Economy. Production and performance trends in ICT industries during the late 1980s and much of the 1990s surpassed most other business sector industries that fall outside the ICT and science groups, often by a considerable margin. Gross domestic product (GDP) growth, productivity growth, investments in technology, and research and development expenditures are all areas in which the ICT sector excels».

[2] J. Christensen, *Introduction: The Industrial Dynamics of Biotechnology: New Insights and New Agendas*, in «Internet» 2005, http://www.findarticles.com/p/articles/mi_qa3913/is_200309/ai_n9274322: «FroslevBut biotechnology can also be conceived as an "industry", a collection of firms that primarily specialize in research and development of biotechnology. Especially in the USA, a virtual bubble of entrepreneurial energy fed into establishing dedicated biotechnology firms (DBFs) during the 1980s and 1990s, founded by university scientists and based on university science. More than elsewhere in the world institutional changes were implemented in the USA both in regard to intellectual property rights (IPR) in life sciences and financing of purely science-based firms, mobilizing high-powered incentives among university scientists to "go commercial" (see Coriat, Orsi and Weinstein's paper in this issue). Universities and DBFs became the dominant sources for expanding the opportunity space created by biotechnology. The DBFs represent the "hard core" of commercial agents in biotechnology, exclusively selling science-based knowledge as inputs to other industries, especially pharmaceuticals, but increasingly also to such diverse industries as medical diagnostics, food production and agriculture, bio-environmental remediation and chemical processing. Incumbents in pharmaceuticals have had to acquire and assimilate biotechnology capabilities and to engage in cooperative relations with DBFs, universities and other research institutions in order to survive, and the same seems slowly to become the case, even if at a much smaller scale, in these and other industries. This development is likely to come to resemble the diffusion of information and communication technology (ICT) during the last 20 years, where other industries than the core ICT industries have come to account for an increasing share of overall ICT innovations (Christensen and Maskell 2003; Mendonca 2003)».

[3] S. Bullock – D. Cliff, *Science Review Summary: Complexity and Emergent Behaviour in ICT Systems*, in «Internet» 2005, http://www.foresight.gov.uk/Intelligent_Infrastructure_Systems/Complexity_and_Emergent_Behaviour (pdf p. 6): «Almost all such naturally occurring systems are biological, and increasingly, researchers in advanced engineering are turning to biology for inspiration. Examples of natural complex adaptive systems that have inspired modern ICT engineering techniques include the human immune system, which is being used as inspiration for new anti-virus approaches to computer security, animal nervous systems, which have inspired the development of artificial neural networks, insect colonies, which have inspired swarm intelligence algorithms for data mining, evolving populations, which have been the inspiration for new kinds of evolutionary search and design algorithms, and markets or auctions, which have inspired new computer resource-allocation systems to match computer system resources to demand».

paludismo (ecc.). Nel contesto ecclesiale, il tema è stato suggerito all'assemblea panafricana del SCEAM-SECAM del 2003, su richiesta dei vescovi. La questione era: "possono gli organi centrali di comunicazione nella Chiesa aiutare ad affrontare i problemi sanitari immani dell'Africa oggi?". Qualche accenno può essere riportato, qui, riguardo alle proposte fatte. Il rapporto di cui sopra riprende questo tema prioritario [1]: «UN POINT SUPPLEMENTAIRE 'EXTRA': LA COMMUNICATION ET LA SITUATION SANITAIRE AFRICAINE. L'engagement chrétien en communication implique une attention prioritaire pour les urgences des populations et communautés que cette communication atteint. En Afrique, selon «Aetatis novae», le développement et ses présupposés sont à l'avant plan des préoccupations que la communication se doit de prendre en compte [2]. Le synode pour l'Afrique s'en est fait l'écho [3]. Un des aspects les plus angoissants de la situation africaine est celle de l'assistance sanitaire. Peut-on proposer une initiative à ce niveau? Un projet est à l'étude de la part de personnes particulièrement attachées à l'Afrique. L'initiative a comme objectif de créer un réseau satellitaire et informatique entre les différents centres sanitaires opérants en Afrique, en lien avec un centre d'impulsion à Rome comme source d'informations et de pratiques médicales. Le but est de faire circuler les informations, organiser les actions sanitaires les plus incisives, promouvoir les campagnes de sensibilisation par une promotionalité stratégique à transmettre aux populations. Ce projet commence par une tentative localisée au sud-Malawi (Balaka) et intéresse l'institution sanitaire catholique de l'endroit, en vue de mieux informer concernant les diagnostics, de mieux mettre au point les thérapies, de mieux centrer l'assistance médicale [4]. Il s'agit d'offrir une assistance médicale par support informatique à partir d'un siège opératif situé à Rome [5]. Ce lien entre Rome et l'institution catholique serait ensuite prolongé vers l'hôpital civil public de Mangochi dans un esprit de service ouvert à toute la communauté du lieu [6]. Il s'agit naturellement d'un projet interactif, où la partie

[1] Cfr il testo completo in A. Joos, *Relation ecrite a la session de Dakar du SCEAM-SECAM, 2003. Promesses et paris d'avenir en communication chretienne pour l'Afrique depuis «Ecclesia in Africa»*, in «Internet» 2005, www.webalice.it/joos.a/DAKAR_OO3.PDF (SUBPAGE: COMMUNICATIONS_AREAS.HTML).

[2] PONTIFICIUM CONSILIUM DE COMMUNICATIONIBUS SOCIALIBUS, *Pastoral Instruction "Aetatis Novae"*, Vatican City 1992, n° 33: «Communications and Development of Peoples. Accessible point-to-point communications and mass media offer many people a more adequate opportunity to participate in the modern world economy, to experience freedom of expression, and to contribute to the emergence of peace and justice in the world. A pastoral plan for social communications should be designed: *a)* to bring Gospel values to bear upon the broad range of contemporary media activities -- from book publishing to satellite communications -- so as to contribute to the growth of international solidarity; *b)* to defend the public interest and to safeguard religious access to the media by taking informed, responsible positions on matters of communications law and policy, and on the development of communications systems; *c)* to analyze the social impact of advanced communications technology and to help prevent undue social disruption and cultural destabilization; *d)* to assist professional communicators in articulating and observing ethical standards, especially in regard to the issues of fairness, accuracy, justice, decency, and respect for life; *e)* to develop strategies for encouraging more widespread, representative, responsible access to the media; *f)* to exercise a prophetic role by speaking out in timely fashion from a Gospel perspective concerning the moral dimensions of significant public issues».

[3] Jean Paul II, *Exhortation apostolique post-synodale «Ecclesia in Africa»*, Cité du Vatican 1995, nº 116: «*Le fléau du* sida. C'est sur ce fond de pauvreté générale et de services médicaux inadéquats que le Synode a pris en considération le tragique fléau du sida qui sème la douleur et la mort dans de nombreuses parties de l'Afrique. Le Synode a constaté le rôle que des pratiques sexuelles irresponsables jouent dans l'extension de cette maladie et il a formulé cette ferme recommandation: «L'affection, la joie, le bonheur et la paix apportés par le Mariage chrétien et la fidélité, ainsi que la sécurité que donne la chasteté, doivent être continuellement présentés aux fidèles, spécialement aux jeunes». (1) La lutte contre le sida doit être le combat de tout le monde. Me faisant l'écho des Pères synodaux, je demande aux agents pastoraux d'apporter aux frères et sœurs atteints du sida tout le réconfort possible, du point de vue matériel comme du point de vue moral et spirituel. Aux hommes de science et aux responsables politiques je demande instamment que, animés par l'amour et le respect dus à toute personne humaine, ils ne lésinent pas sur les moyens susceptibles de mettre fin à ce fléau».
(1) cf. *Proposition* 51.

[4] Ce projet est intitulé: MEDICAL NETWORKING PROJECT FOR AFRICA, *Prevenzione della Trasmissione dell'HIV e Tutela deLLa Salute Materno-Infantile nel Distretto di Balaka, Regione del Sud-MALAWI*, Roma (pro manuscripto, confidenziale) 2003. Personne de référence, Mgr Lucio Ruiz, CONSEIL PONTIFICAL POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, Cité du Vatican

[5] MEDICAL NETWORKING PROJECT FOR AFRICA, *Prevenzione della Trasmissione dell'HIV e Tutela deLLa Salute Materno-Infantile nel Distretto di Balaka, Regione del Sud-MALAWI*, Roma (pro manuscripto, confidenziale) 2003, pp. 3-4: «3.2 Information and Communication (ICT) Infrastructure. The set-up of an appropriate CT infrastructure will enable the pursuing of the generaL objectives of the project. The main functionaLities of this infrastructure will be: 1. Distribution (Rome --> BaLaka) of multi-media materiat designed for and directed to the local operators (both technical and medical personnel). 2. Sharing of patient medical data thus permitting teleconsuLtation activities between BaLaka's Hospital and the medical staff of the "Università Tor Vergata" in Rome. 3. Maintenance and updating of a database regarding the concerned pathologies and their distribution on the territory (general epidemiological purposes). 4. Handling of a properly designed Clinical Patient Record, which could ease tele-consultation and follow-up activities while strictly preserving privacy. 5. Maintenance and updating of a database regarding general supplies (medicines, sanitary goods, gasoline, etc.) needed at the various levels of the healthcare organization. (The complete set of activities related to the CT issues are described in the following paragraphs)».

[6] MEDICAL NETWORKING PROJECT FOR AFRICA, *Prevenzione della Trasmissione dell'HIV e Tutela deLLa Salute Materno-Infantile nel Distretto di Balaka, Regione del Sud-MALAWI*, Roma (pro manuscripto, confidenziale) 2003, p. 4: «3.2.1 Communication Needs and Specifications. A preliminary but fundamental activity will be that of describing in a formal way the whole set of communication needs foreseen to tackle the general objectives of the project. To that purpose, it will be necessary to devise a final communication scenario. Starting from it, a subset of components and functionalities will be considered for the first experimental/validation stage of the project. As far as it is presently known, the central hub of system should be the Catholic Hospital of Balaka. A VSAT-based link will be established between this hospital and the "Università Tor Vergata" in Rome. A teleconsultation system will be installed and activated between these two centers for the exchange of second opinion diagnosis in all of the difficult clinical cases, which cannot be

africaine est tout autant 'source' opérative et informative que le point de chute à Rome. Partant de ce premier embryon de réseau, il pourrait être étendu à toutes les institutions sanitaires catholiques d'Afrique en lien avec les centres sanitaires civils. S'ajouterait ensuite l'ouverture de participation des institutions sanitaires chrétiennes d'autres Eglises et l'extension au centres sanitaires gérés par des responsables appartenant à d'autres religions (cfr l'Afrique du nord) [1]. Les modalités pour la prise de contact passe, ici aussi, par les personnes proches du Conseil pontifical [2]. Comme il est évoqué plus haut, une collaboration pourrait se faire dans le cadre des universités de référence de ce projet, à Rome même. On remarquera qu'initialement –cfr les notes de ces pages- la référence médico-communicative serait l'université romaine de Tor Vergata. Pour une plus pleine coopération ecclésiale, une université parallèle pourrait être retenue –surtout en fonction de sa référence particulière à l'Afrique- c'est-à-dire l'Urbaniana ou l'université qui dépend de Propaganda Fide. Par son centre de communication, elle pourrait contribuer et impliquer les étudiants africains intéressés». La questione si pone se l'ONU non potrebbe interessarsi più direttamente ad tali iniziative tramite le potenzialità multimediali degli NTIC, con possibili sostengni che intervengano da orizzonti ben più ampi della convivenza internazionale.

2° I SERVIZI DI 'PEACEKEEPING'

Elementi di background

Il Dipartimento si riferisce al compito prioritario dell'ONU riguardo alla 'peacekeeping'. Riguardo alla 'società del sapere' il problema della pace converge in parte nella questione del 'digital divide'. Come garantire la pace nei mutamenti ai quali assistiamo?

L'intervento del Segretario Generale in vista del Summit si riferisce a questo ultimo punto nella sua parte finale (dedicata al 'digital divide'). Dato il taglio dell'indirizzo di annunzio sul Summit, la questione centrale sembra essere quella economica. Incentrandosi talvolta sui rischi di 'colonizzazione' causato dal 'digital divide', tra 'società dell'informazione' e 'comitato speciale politico e di decolonizzazione' [3], si slitta verso la "informazione pubblica" per prospettare il 'nuovo ordine mondiale'. La piattaforma di base delle (N)TIC riconosciuta nell'Internet retrocede come scenario complessivo di fronte alle impostazioni di 'informazione pubblica' [4].

Scenari delle (N)TIC: affrontare il 'digital divide'

Il 'divide' si distingue talvolta tra divario complessivo e divario tra zone sviluppate e zone meno favorite del mondo. Il divario complessivo si verificherebbe tra 'utenti' aperti all'apprendimento ed i reticenti (i 'non connessi' ovunque) [5]. Riguardo alle zone non pienamente provviste, nasce nel 1997 la

---

resolved with local expertise. Moreover it will be possible to send from Rome multimedia material, which would help in the education programmes to be conducted locally. The Public Hospital of Mangochi will be connected to the Catholic Hospital through an adequate terrestrial link, which should enable teleconsultation activities as well as a continuous exchange of epidemiological data and information regarding general supply needs (in a second phase of the project this hospital too could be provided with VSAT facilities). Simple but appropriate links should be activated to gather data from the Health Centers referring to each hospital. Finally it will be very useful to have the whole system connected to the central facilities of the Government of Malawi. At the very beginning of the project all of the above-summarized communication needs will be elicited in a formaI and detailed way and the complete set of specifications will be established».

[1] Jean Paul II, *Exhortation apostolique post-synodale «Ecclesia in Africa»*, Cité du Vatican 1995, nº 109: «*Collaborer avec les autres croyants.* L'obligation de se consacrer au développement des peuples n'est pas seulement un devoir *individuel,* encore moins *individualiste,* comme s'il était possible de le réaliser uniquement par les efforts isolés de chacun. C'est un impératif pour *tout homme et pour toute femme* et aussi pour *les sociétés et les nations;* il oblige en particulier l'Église catholique, les autres Églises et Communautés ecclésiales, avec lesquelles les catholiques sont disposés à collaborer dans ce domaine. (1) En ce sens, de même que les catholiques invitent leurs frères chrétiens à participer à leurs initiatives, de même ils se déclarent prêts à collaborer à celles que prennent ces derniers, accueillant volontiers les invitations qui leur sont faites. Pour favoriser le développement intégral de l'homme, les catholiques peuvent également faire beaucoup avec les croyants des autres religions, comme ils le font du reste en divers lieux (2)».

(1) Jean Paul II, *Lettre Encyclique «Ut unum sint»* (25 mai 1995), Cité du Vatican nº 40, «La documentation catholique», 1995 n° 92, p. 578. / (2) Jean Paul II, *Lettre Encyclique «Sollicitudo rei sociali»*, Cité du Vatican nº 32, *AAS* 80, 1988, p. 556.

[2] Cfr Mgr Lucio Ruiz, CONSEIL PONTIFICAL POUR LES COMMUNICATIONS SOCIALES, Cité du Vatican.

[3] Cfr il testo: UNITED NATIONS, *General Assembly* (25 January 2005 – A/RES/59/l26 A-B - Fifty-ninth session - Agenda item 78), *Resolutions adopted by the General Assembly* [on the report of the Special Political and Decolonization Committee (Fourth Committee) (A/59/473)], pro manuscripto, New York 2005, (18 pp.).

[4] *Ibidem*.

[5] G. Hernes, *Emerging Trends in Ict and Challenges to Educational Planning*, in «Internet» 2005, http://www.schoolnetafrica.net/fileadmin/resources/Emerging%20Trends%20in%20%20ICT%20and%20Challenges%20to%20Educational%20Planning.pdf (pdf page 26): «Yet, the digital divide will be

"Rete delle reti" o il "Global Knowledge Partnership (GKP)" [1]. Nell'ambito del 'digital divide', si nota che l'accesso agli NTIC non si fa tramite acquisti individuale di materiale ma tramite i 'centri' di comunicazione di vario tipo [2].

Talking point

L'interrogativo che si pone a proposito del Summit è innanzitutto quello riguardo alla capacità di trattare una dinamica che sembra del tutto diversa delle politiche in uso nelle nazioni e negli organi internazionali. Si fa notare che la democrazia via (N)TIC ed anche la e-democrazia non ha attecchito a livello locale (senza volontà degli eletti di svilupparlo) [3]. Governi nazionali non hanno spinto oltremodo le capacità di innovazioni degli (N)TIC nella e-economia [4]. La cooperazione internazionale tramite (N)TIC si muoverà sempre di più in ambito non governativo (con tutti i rischi di questo scenario): ciò necessiterà un ampio consenso su un 'codice etico' complessivo [5]. Nella prospettiva delle (N)TIC, di

---

with us for years to come, and the poor will remain in the worst position for a long time, even under the most ambitious programs. Yet, perhaps the greatest divide is between the *gains* we would all reap if all of us could use the potential of the new technologies to develop our talents in ways that could benefit us all, and the *willingness* of those of us who are in the rich parts of the world to enable, empower, and involve all those who are now poor, at the margins, and not connected».

[1] GLOBAL KNOWLEDGE PARTNERSHIP, *La Rete delle reti*, in «Un seul monde. Eine Welt. Un solo mondo», DICEMBRE 2003 N. 4, (LA RIVISTA DELLA DSC PER LO SVILUPPO E LA COOPERAZIONE), etiam in «Internet» 2005, http://www.sdc.admin.ch/ressources/ deza_product_it_699.pdf: «La Rete delle reti. La Global Knowledge Partnership (GKP) è stata fondata a New York nel 1997 e ha avuto la sua prima sede presso la Banca Mondiale. Si trattava allora, a livello internazionale, della prima rete indipendente per le TIC e lo sviluppo, alla quale partecipano ancora oggi sia le organizzazioni dei paesi donatori così come i governi, le imprese private, le ONG e varie istituzioni internazionali. Oggi, è la Svizzera ad averne la presidenza. La DSC sostiene la GKP non soltanto con considerevoli mezzi finanziari, ma anche con un impegno di tipo contenutistico e organizzativo, per rafforzare la funzione di ponte tra Nord e Sud del mondo di questa rete. La visione della GKP si cristallizza in «un mondo dalle pari opportunità, nel quale tutti abbiano accesso al sapere e possano utilizzare sapere e informazioni per migliorare la loro esistenza». La GKP gestisce una grande piattaforma per lo scambio di informazioni, esperienze e risorse, che possono essere d'ausilio nell'uso ottimale dei potenziali delle tecnologie dell'informazione per il miglioramento delle condizioni di vita dei più poveri. Essa conta oggi 69 organizzazioni associate, molte delle quali del Sud, e si considera «la Rete delle reti». Nella sue linee strategiche 2005, la GPK annota: «Crediamo che le persone che hanno accesso alle TIC possano migliorare la loro situazione economica, ma anche riuscire a evolversi al punto di poter aiutare sé stessi e le proprie comunità a essere parte del proprio sviluppo e a assumersi le relative responsabilità. Un benessere generalizzato, raggiunto per mezzo di una efficace utilizzazione di sapere e di informazioni, finirà per contribuire al cristallizzarsi di un mondo più stabile e giusto». http://www.globalknowledge.org/».

[2] SEA CURRENTS, *Information and Communication Technologies Offer Next Wave of Innovation for Health Communication Programs*, in «SEA Currents», Volume 22, Number 4 -- July/August 2004, etiam in «Internet» 2005, http://nnlm.gov/sea/seacurrents/2004/4/article5.php: «For example, Internet access in the developing world is growing not as a result of individuals buying computers and accessing the Internet via a fixed phone line. In the developing world, community access points - such as telecenters, cybercafes, and community kiosks - provide the link to the Internet for most people. In addition to Health Communication Insights, HCP's website will also launch a discussion forum for health communication professionals to share their experiences in using ICTs in the field. They are also invited to submit their own case studies or success stories to enrich HCP's collection of ICT examples».

[3] TELEDEMOCRACY CENTRE AT NAPIER UNIVERSITY IN EDINBURGH, *Assessment of Electronic Petitions*, in «Internet» 2005, http://itc.napier.ac.uk/ITC_Home/Projects/Projects_Rowntree_e-petition_evaluation.asp: «Close attention is drawn to the character of e-democracy at the local level. While many community networks and other community-based organisations now provide access to ICT and operate as learning centres to promote skills for the information age, there has been very little involvement so far of local people in planning, designing and participating in democratic issues using ICT. It is likely that if people are not included at planning and design stages, they are less likely to participate later when they are suddenly expected to do so. No structured consultations so far have been carried out with local people to establish what they want, specifically to gauge what type of issues they would want to be involved in, the extent to which they would want to participate in local, regional, national and global issues, and how they could contribute democratically to those issues at the local community level using new technologies. An action research project is required to work with local people to assess the democratic requirements of a cross-section of communities, and to enable appropriate design and development of ICT supported democratic community systems. Also, new insights from this study highlight need to address social involvement deficit - the focus here is on e-democratisation. There is a need to stimulate cultural change by disseminating information, encouraging community involvement, and illustrating how individual people and groups at the local level might use electronic tools in democratic ways in their community».

[4] D. Pilat – A. Wölfl, ICT AND ECONOMIC GROWTH – NEW EVIDENCE FROM INTERNATIONAL COMPARISONS – (Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris. Paper prepared for the International Conference on "The 'New Economy' and Post-socialist Transition" Transformation, Integration and Globalization Economic Research (TIGER)), Warsaw, 10 to 11 April, in «Internet» 2005, http://www.tiger.edu.pl/konferencje/kwiecien2003/papers/Pilat_Woelfl.en.pdf (pdf - pp. 25-26): «Concluding remarks. Despite the slowdown in the economy and parts of the ICT sector, ICT has emerged over the past decade as a key technology with the potential to transform economic and social activity. It has already led to more rapid growth in countries where appropriate policies to reap the benefits from ICT have been put in place. All OECD governments can do more to exploit this technology, by fostering a business environment that encourages its diffusion and use and by building confidence and trust. However, policies to bolster ICT will not on their own lead to stronger economic performance. Indeed, economic performance is not the result of a single policy or institutional arrangement, but a comprehensive and co-ordinated set of actions to create the right conditions for future change and innovation. Policies to strengthen economic and social fundamentals are thus of over-riding importance in drawing the benefits from ICT».

[5] L. Box – R. Engelhard, *HIVOS Symposium. From development co-operation to e-development: Policy and practice in developing countries. International Civilateral Transformations: ICT's in Development co-operation*, in «Internet» 2005, http://www.contactivity.com/index.php/filemanager/download/8/boxdoc.pdf (pdf page 3): «2. *International co-operation* will become increasingly an affair of non-state actors, like business alliances, civil society movements and crime syndicates. These will compete for novel relations with governments and will devise a new 'ethic' or international code of conduct just as governments did after 1945. The distinction between residents of the poor vs the rich countries will diminish: diaspora networks form a good indication. 3. *Freedom of communication* will increasingly become a public good in itself. Governments and Companies will need to be confronted with their infringement of this basic right, as presently happens under Echelon surveillance in democratic states and through patenting. Especially in countries with non-democratic governments or with powerful business interests, global civil society will need to assert this fundamental right. 4. *Civilateral co-operation* therefore needs to focus on the creation of institutional conditions for free communication. Narrow utilitarian

fronte alle manovre infruttuose dell'ONU-UNESCO sulla libertà di comunicazione nel XIX secolo, non si dovrà più soltanto limitare le libertà ma trovare vie per potenzializzarla in avanti [1]. Nel contesto degli ICT, non si parla di 'governo' ma di 'governance', nella linea conformatasi in Internet. Come non esiste un 'governo' gerarchico di Internet, vi è però una 'governanza' in funzione del consenso sui scopi di Internet, e persino di una autorità centrale (e. g. nel fatto di concedere gli indirizzi dei siti) [2]. Qualche definizione di questa 'governance' viene data: la gestione degli affari comuni verso una piena partecipazione [3]. Il succo di questo indirizzo esprime la coscienza crescente della gente in una fiducia

---

reasoning (ie: ICT applications for access to education and health) are not likely to succeed; support for knowledge exchange and the elimination of barriers to this, are likely to be more successful».

[1] L. Box – R. Engelhard, *HIVOS Symposium. From development co-operation to e-development: Policy and practice in developing countries. International Civilateral Transformations: ICT's in Development co-operation*, in «Internet» 2005 (pdf page 5), http://www.contactivity.com/index.php/filemanager/download/8/boxdoc.pdf: «Freedom of communication: a public good. Now let us add the first conclusion to the second one. If indeed civilateral cooperation becomes the main force of international cooperation and if indeed the uses of information and communication technologies are unpredictable, we need to allow for as much freedom as we can. For only under freedom of association can civil society organisations prosper. And only under freedom of experimentation can technologies emerge which serve the needs of different users. I would like to add: most importantly, only under freedom of communication can diversity lead to development (to use that old fashioned term again). Now this is a mine field to enter. First because of the totally unproductive UNESCO debate on the topic in the last century, which pitted North against South. Second because governments in North and South are involved in curtailing the freedom of communication. They use our tax money to develop sophisticated spy-techniques and survey all our communications, except the privately spoken word and the so-called 'snail-mail' or traditional letter. Governments (national and foreign) find it much easier to spy on citizens' telephone, fax, e-mail or any other type of electronic communication than on our traditional, 19th Century letters. The US government may verify all my e-mails through Echelon, but my government may not open my letter without due process. This is a curious situation. Why should civil society allow this to happen? Why can the citizens of one country be curtailed in their rights to the freedom of communication by the government of a country which enshrines that same freedom in its Constitution? Why, in other words, should the public good associated with freedom of communication be downraded? Especially at a time that governments say that they wish to 'withdraw', or leave activities like international cooperation to the social partners? Formulated alternatively: why does global civil society allow governments to maintain this hold on one of their most fundamental rights (if we follow the US Constitution)? The relevance of this issue to our topic is clear: if we wish to have a contribution of communication technologies to solve the ills of social exclusion, we must at least be sure that we are free to communicate. Only then can we tackle the real issues. Only then can diversity freely manifest itself. Only then can policy dialogue occur and relations of equality be established as Minister Herfkens wants. Obviously we are far from this goal, but my contention is that it is exactly civil society which needs to be the modern guardian of this freedom to communicate. Not our governments, who allow other governments to spy on us, as in the case of Echelon. Not our corporations who infringe freedoms to experiment and invent by draconian patent laws which may even apply to your and my genetic make up. Microsoft is one of the best ICT examples of limiting diversity, limiting competition, limiting development. It was rightly attacked for this by the US system of justice, but now we see that that very system is attacked by the current administration for doing the right thing. It is therefore naive to believe that governments and corporations will uphold the fundamental freedom of communication, if not under pressure from civil society organisations and their natural ally, a free press. In other words, what we need is not more and better ICT, but to use these initials in a slightly different manner, an International Civilateral Transformation. *Conclusion: Freedom of communication will increasingly become a public good in itself. Governments and Companies will need to be confronted with their infringement of this basic right, as presently happens under Echelon surveillance in democratic states and through patenting. Especially in countries with non-democratic governments or with powerful* business interests, global civil society will need to assert this fundamental right».

[2] M. Holitscher, *Global Internet Governance and the Rise of the Private Sector* (published in Swiss Political Science Review), in «Internet» 2002, http://www.internetstudies.org/research/papers/spsr.html: «Jamal Shahin and Kenneth Cukier have both stressed the importance of distinguishing between government of the Internet and Internet governance in order to better understand the role of the private sector in regulating the Net. The term *government* comprises activities that are backed by formal authority and police powers to ensure the implementation of policies that have been constituted by the public will. Hence, *government* is predominantly associated with the state. *Governance*, in contrast, refers to activities backed by shared goals that may or may not derive from legal and formally prescribed responsibilities. It also subsumes informal, non-governmental mechanisms (Rosenau and Czempiel 1992: 6). Consequently, *governance* is not just the province of the state but can be rather performed by a wide variety of public and private institutions and practices (Hirst and Thompson 1996: 184)»; S. Sassen, *The Impact of the Internet on Sovereignty: Unfounded and Real Worries*, in «Internet» 2002, www.mpp-rdg.mpg.de/pdf_dat/sassen.pdf: « A different issue about sovereignty is raised by the possibilities of regulating the Net. It seems to me that if there is to be some kind of regulation it is going to be very different from what we have usually understood by this term. It is certainly the case that in many ways the Net escapes or overrides most conventional jurisdictions. Here I would like to focus briefly on a fact that is too often left out of the discussion: there is a kind of central authority overseeing some of the crucial features of the Net having to do with addresses and numbers granting. (1) This does not mean that regulation is ipso facto possible. It merely signals that the representation of the Net as escaping all authority is simply inadequate. (2) The nature of this authority is not necessarily akin to regulatory authorities but it is a gate keeping system of sorts and raises the possibility of oversight capacities. Even though these oversight capacities would entail considerable innovation in our concepts about regulation, they signal that there are possibilities overlooked in a faulty characterization of the architecture of the Net».

(1) There are also more specific issues that may affect the regulation of particular forms of digital activity through a focus on infrastructre. There are different types of infrastructure for different types of digital activities, for instance, financial markets versus consumer wireless phones. This subject I have elaborated elsewhere. See "The State and the Global City" in Globalization and its Discontents. / (2) For the most extreme version of this representation see John Perry Barlow's "Declaration of Independence of Cyberspace".

[3] B. De Marchi - S. Funtowicz - Â. Guimarães Pereira, *e-Governance: electronic and extended*, in «Internet» 2005, http://www.itas.fzk.de/e-society/preprints/egovernance/Funtovicz1.pdf: «The term governance is by now widely used and abused in diverse *fora* and arenas. We will recall two definitions, which are largely referred to, implicitly or explicitly, on the European scene. In the words of the Commission on Global Governance, an organisation which did a frequently quoted study on the theme: *"Governance is the sum of the many ways individuals and institutions, public and private, manage their common affairs. It is a continuing process through which conflicting or diverse interests may be accommodated and co-operative action may be taken. It includes formal institutions and regimes empowered to enforce compliance, as well as informal arrangements that people and institutions either have agreed to or perceive to be in their interest." (Commission on Global Governance 1995: 2).* A definition has been provided also by the European Commission, in its White Paper on European governance, issued in July 2001 and concerning "the way in which the Union uses the powers given by its citizens". This is one of the first products of a programme launched in early 2000 for the reform of the European governance, identified as one of the Commission's strategic objectives. Governance is described as: *"rules, processes and behaviour that affect the way in which powers are exercised at European level, particularly as regards openness, participation, accountability, effectiveness and coherence" (CEC 2000: 8)*».

sempre minore negli eletti, esperti e burocrati e tecnocrati per prendere decisioni al loro posto [1]. Si ipotizza la prospettiva di un 'governo mondiale' per il quale si chiede una recettività positiva da parte della comunità civile [2]. Si fa accenno ad una "global governance" [3], del tipo simile all'Unione europea, di natura intergovernativa e non sovranazionale [4]. Al minimo, il termine è aperto e diversamente significante, ma vuole essere distinto da un 'governo' mondiale. Il Summit non sembra includerlo come tema preso in considerazione. Se la gestione politica democratica poggia su una dinamica di elettoralità ravvicinata nel tempo e nello spazio, potranno questi strumenti rendersi operanti per la migliore multipartecipazione con gli ICT? Quale è il tipo di incentivo 'verso il futuro' e 'non ancora articolati' che il Summit potrà proporre?

Se l'ONU ha trovato una sua contestualità per tentare di servire la pace tra le nazione nel quadro delle società classiche e moderne, fino a quelle industriali ed al nuovo ordine ecomico, la questione rimane aperta riguardo ai parametri della annunziata 'società del sapere' o 'società dell'informazione e della comunicazione'. Più osservatori indicano che l'intento comunicazionale si sta muovendo soprattutto fuori delle impostazioni istituzionali esistenti (politiche, governative,…). Se diverse potenzialità multimediali sfuggono agli organi stabiliti (perché non si sono interessate in tempo, lasciando il campo aperto) quali sono le possibilità di entrare su questo scenario (non limitandosi a certi scatti repressivi là dove si riesce a farlo)? L'impressione non svanisce che i 'due mondi' non si incontrano (lasciando abbastanza 'spazio aperto', con possibili slittamenti e deviazioni, senza una presenza 'on line'). In questo contesto sorge la questione della 'e-governance' o della '(N)TIC governance', o via dicendo. Se è vero che la gente non ha più fiducia nella trafila elettorale classica per essere partecipativamente rappresentata (cfr supra), si pone l'interrogativo su come gestire la piena partecipazione. L'osservazione generica più ovvia sarà che la comunicazione multimediale a distanza diventa ineludibile per un tale scopo. Non si tratta di mettere un computer nelle sale dove la gente va a votare, ma di entrare in una dinamica di consultazione continua a distanza, alla portata di tutti. Rientra

[1] B. De Marchi - S. Funtowicz - Â. Guimarães Pereira, *e-Governance: electronic and extended*, in «Internet» 2005, http://www.itas.fzk.de/e-society/preprints/egovernance/Funtovicz1.pdf: «Citizens find it less and less satisfactory to delegate the assessment and the management of health and safety issues to restricted groups of experts, administrators and decision-makers. New forms of public participation are being explored. Yet, at this stage, there are neither satisfactory models nor appropriate *fora* for the full realisation of an extended participatory democracy. Some minor adjustments in either or both the research system and the political institutions are deemed totally inadequate to meet the new challenges: a substantial change in the style of governance is instead considered necessary and urgent».

[2] G. Marc, *Les douze travaux du prochain siècle*, in «Documents épiscopat», 2000 nº 12, p. 7: «xi. À QUAND UN GOUVERNEMENT MONDIAL ? Les dix travaux précédents posent la question: qui va relever les défis ? Leur dimension planétaire supposerait l'existence d'un gouvernement à la même échelle. Celui-ci n'existe pas et ne semble pas près d'exister, car les pays qui pensent pouvoir régler les affaires mondiales à partir de leur seule puissance n'en veulent pas et n'aiment guère l'ONU. À l'ONU il y a 180 pays et le siècle s'ouvre sur la revendication de minorités internes aux membres actuels, qui veulent faire sécession et avoir leur État. Comment arriver à des consensus s'il y a demain 250 ou 300 pays ? Alors on laisse les régulations au marché et à sa logique ou bien un petit nombre de puissants pays font la loi pour tous (le G8 par exemple). En revanche la montée de la société civile comme contre-pouvoir pourrait accélérer le parcours vers des régulations internationales et des contrôles démocratiques sur la marche du monde. Elle est en résonance avec l'horizontalité d'un monde de réseaux, alors que les États organisés chacun sur le mode vertical hiérarchique perdent prise sur ce monde. Il faut suivre de près et favoriser le passage de cette société civile de la protestation à la proposition innovante».

[3] COMECE, RELAZIONE DEGLI ESPERTI, *Global Governance. Trasformare la globalizzazione in un'opportunità per tutti. La nostra responsabilità in merito*, Bruxelles 2001, p. 5: «2. Nello spazio di una generazione, l'interdipendenza economica globale si è sviluppata ad un ritmo straordinario. Questo sviluppo, generalmente chiamato globalizzazione, è la conseguenza di un enorme progresso tecnologico e della determinazione, evidenziata dalle decisioni politiche, di aprire alla concorrenza, sia interna che estera, le economie nazionali. Tale processo è destinato a continuare: non si fermerà né si invertirà. Finora, la globalizzazione ha portato miglioramenti ed opportunità per molte persone in molte parti del mondo. Tuttavia, molti non sono stati in grado di adeguarsi a tale processo e sono perciò rimasti esclusi dal suoi benefici venendosi a trovare cosi in una posizione di svantaggio. Se, da una parte, la globalizzazione consente di sperimentare l'incontro di un mondo di diversità e di maggiore efficienza, dall'altra essa suscita timori per la perdita dell'identità culturale. La *global governance* si presenta come la chiave per garantire, da un lato. che gli impatti positivi della globalizzazione siano rafforzati e, dall'altro, che i suoi aspetti potenzialmente negativi siano mitigati».

[4] COMECE, RELAZIONE DEGLI ESPERTI, Global Governance. Trasformare la globalizzazione in un'opportunità per tutti. La nostra responsabilità in merito, Bruxelles 2001, pp. 15-16: «21. La global governance non vuole essere un governo globale nel senso di un corpo centralizzato che detiene un potere mondiale esclusivo e che controlla tutti flussi economici e l'informazione. Piuttosto, esso deve essere inteso come una fonte di competenze per l'attuazione di politiche decisionali legittimate ed effettive che vengono attuate a livello globale attraverso istituzioni internazionali, strutture di cooperazione, attività di coordinamento e, forse, anche sovranità condivise. La global governance richiede che gli stati nazionali facciano più attenzione alle conseguenze internazionali delle loro politiche interne, rispettino i loro impegni internazionali ed accettino i principi fondamentali del multilateralismo. Le stesse istituzioni internazionali devono imparare a cooperare in modo più coerente e strutturato. il "govemare globale" necessita, inoltre, di un'opinione pubblica che abbia un punto di vista "globale", al fine di promuovere, sviluppare e far rispettare un comportamento concordato "globalmente". Questa nuova opinione pubblica deve essere assistita nella sua formazione dalle associazioni internazionali economiche e sindacali, dalle organizzazioni non governative, dalle fondazioni private e dai politici. Anche le Chiese e le altre religioni sono chiamate a svolgere il loro ruolo in questo ambito. Infine, questo sviluppo deve essere sostenuto dai media, la cui pluralità ed indipendenza è ovviamente, essenziale. 24. Oggi la global governance può essere al meglio caratterizzato come una struttura intergovernativa e non sovranazionale come L'Unione Europea. Quest'ultima probabilmente ispirerà avanzamenti futuri nel tempo. Tuttavia l'attuale intergovemabilità non può funzionare senza un nucleo di valori e principi di base universalmente accettati».

così la necessità di rimeditare il ruolo e la funzione degli organi di comunicazione (e non solo del palcoscenico dei mass-media generici o 'grandi media') nell'insieme dei rapporti con il pubblico, non più 'spettatore' e 'ascoltatore' ma parte attiva e diversificata della convivenza. I 'professionisti' del giornalismo e dell'informazione (del divertimento, della pubblicità….) vanno re-inquadrati in questo scenario più ampio. Un Dipartimento di comunicazione avrà nelle sue attribuzioni la necessaria funzione di promozione di questa partecipazione diretta a distanza. Diventando un 'ponte' tra l'organico dell'ONU ed il pubblico mondiale, vi sarà anche da considerare nei compiti del Dipartimento l'impegno di rendere comunicativamente possibile lo sviluppo della piena partecipazione di tutti a distanza. Questo servizio non serve soltanto il pubblico, ma è anche utile per la stessa gestione di vertice dell'Organizzazione al fine di poter riflettere gli orientamenti dell'opinione pubblica a servizio dei responsabili.

Se si volesse coinvolgere la struttura ecclesiale in modo comparativa, per meglio incentivare il 'talking point', la stessa funzione di un Dipartimento di comunicazione nell'ambito della Santa Sede. Non solo coordinare gli organi di informazione del Vaticano, non solo coordinare l'iniziativa comunicativa di tutta la Chiesa dalla Sede apostolica, ma di rispondere al bisogno dei credenti di essere più direttamente coinvolti nella dinamica di vita ecclesiale che spesso non è possibile se non si trova il modo di farlo a distanza, dati gli impegni della gente oggi in tante attività ed impegni di lavoro che riducono notevolmente il tempo disponibile. Anche nell'ambito ecclesiale un Dipartimento di comunicazione avrebbe come compito maggiore di servire 'da ponte' con il pubblico credente ed anche non credente ma implicato nell'interesse per le questioni (positivamente critici o anche negativamente) del percorso ecclesiale. L'autorità suprema della Chiesa non potrà che trovare giovamento a meglio conoscere gli orientamenti di opinione nel Popolo di Dio.

3° IL DIALOGO DI COMPRENSIONE TRA LE CULTURE

Elementi di background

Scenari delle (N)TIC: Una cultura comunicazionale dalle (N)TIC

La questione interculturale raggiunge in parte le incognite dei rapporti tra l'ONU e la istituzionalità civile (governo….). In paragone con l'economia e le (N)TIC, il prospetto culturale è molto meno trattato. Ma si nota che nasce una 'media culture' principalmente dai margini della società costituita [1]. Attraverso Internet, l'arte sembra perdere la sua 'stabilità' di un oggetto permanente (qualcosa nel suo 'spazio' proprio…) [2]. Ma l'arte sta anche perdendo il suo preciso inserimento nel

[1] COUNCIL OF EUROPE AND NETHERLANDS MINISTRIES, *Towards a European Media Culture*, ((P2P) Conference held in October 1997 in Rotterdam and Amsterdam), in «Internet» 2005, Amsterdam Agenda (2005), VIRTUEEL PLATEFORM, http://www.virtueelplatform.nl/article-1024.674.html: « Important research related to ICT takes place outside of industrial and academic laboratories. Artists, designers and independent researchers in media culture regularly develop innovative interface designs, databases, Virtual Reality technologies, groupware and many other applications.»; «Because so much of media culture exists on the margins of society, issues such as free access to networks are an everyday priority - not just a political slogan. Most media cultural organisations regularly work with local, national and international partner organisations. This co-operation is rarely formalised; it is mostly project-oriented and functions through extensive, informal networks of friendship and trust between larger and many smaller organisations. This patchwork of cultural identities and mentalities is the reality, and very often the great benefit, of European culture - meaning the whole continent, not just the Europe of the EU».

[2] J. Strehovec, *Theories of Internet Culture and Internet Textuality*, in «Internet» 2002, http://www2.arnes.si/~ljzpubs1/theories.htm: «My basic hypothesis concerning net art is that such artistic activity destabilizes the traditional concepts of artwork as stable entity (with "Kunstwerk" character), and directs to artistic liquid and performing processes, situations, events and "inscenarios". The traditional concepts of author, creativity, expression, form and originality are being abandoned and replaced by new concepts, among which collaborative authorship or even anonimous authorship occupies a very special place. Web art is a creative field, intertwined with other, non-artistic contents on the World Wide Web (links from artistically coded web pages often lead to them), which makes it differ from modern art that makes a clear distinction between artistic and non-artistic fields. As a result of this distinction modern art is being locked up into white cubes of galleries. After dealing with the specificity of web art will follow the analysis of its major effects in a broader area of cyberculture. Part of my research will be dedicated to the artistically formed virtual communities (MUD and MOO), to the question of techno-formed reception of data objects and also of political implication of the Internet-based artistic activities (especially in the form of the so called Internet civil disobedience)».

'tempo' (qualcosa che ha il suo proprio 'tempo' o momento) [1]. La dinamica di una 'ri-convergenza' dalle (N)TIC si avverte soprattutto tra creatività nell'arte e la scienza [2].

Talking point

Se l'ONU si è premunito di strumenti capaci di entrare nel merito delle convivenze civili, lo stesso può essere detto a livello del dialogo con le culture, anche se in misura assai più modesta (forse perché interessa di più la politica e l'economia che l'intento culturale). Bisogna però tenere conto non solo delle culture esistenti, ma delle nascenti 'culture multimediali' nell'ambito degli (N)TIC. Potrebbe delinearsi un 'digital divide' tra le culture classiche nelle varie parti del mondo ed un 'cultura' multimediale articolata dalle (N)TIC. Non si tratta solo di un 'multilinguismo' da promuovere da parte del Dipartimento della comunicazione (riassumiamolo così). Se il globalismo poggia sui parametri di una cultura dominante, e se diverse altre culture non entrano neanche a far parte degli scambi transnazionali, deregolamentati e commercializzati, quale tipo di 'dialogo' tra le culture sarà possibile nell'ambito ONU-UNESCO? Se, poi, una cultura intermediale sorta dalle (N)TIC si muove anche fuori degli assetti di convivenza stabiliti, quale potrà essere lo 'spazio' dialogale da rendere possibile? Un Dipartimento della comunicazione potrebbe cominciare una indagine su ciò che sta succedendo, visto che soprattutto i dati in proposito mancano. Come farà il prossimo Summit ad articolare un approccio riguardo a questo problema vitale senza una informazione almeno ricca e suggestiva come quella sulla 'new economy'?

[1] J. Strehovec, *Theories of Internet Culture and Internet Textuality*, in «Internet» 2002, http://www2.arnes.si/~ljzpubs1/theories.htm: « The next problem of cyberworks of art is time. What is the nature of time in cyberspace? Is it the time defined as Aion or Chronos, discussed in the context of Deleuze's work Logic of Sense; is it the technical time introduced by Vilem Flusser's theory; is it apocalyptic time like an uncertain dormer, supported with expectations, through which a messiah can enter at anytime; or is it the real time characteristic of decision-making and function procedures which occur during the on-line processes? Illustrative examples for understanding time in works of cyberart, which are distinctly time-based, are the projects of digital literatures which demand an active reader, directed toward reading as a supplement to the original "textscapes" and the creative voids within. Navigation through words-images and words-bodies in "textscapes" takes place in a complex time. It seems that at the moment of linking (or turning the screens) "nows" start to load. These "nows" are torn out of temporal continuum and form a certain between, which is suspended for reading within a "textscape". This is the between, which is characteristic of the apocalyptic moment. One waits for the arrival of the unknown, the other wants it. It seems that we are dealing with uncertain time following something no longer and preceding something not yet. This is a time of expectation, a time for nourishing the deepest dreams and mythic visions. Everything is left open The link simulates a narrow door through which the messianic "word" may enter. . The situation of "nows" loaded vertically, and therefore spatially, from a point in linear time … With "nows", loaded vertically, time is stopped, causing words and images to be suspended, and vie for space with a competitive distribution of different times. Cyberarts are essentially connected to and dependent on machines, which were invented as "dams" to keep time from flowing away. State-of-the-art machines could actually be seen as ingenious devices for saving time. Video-recorders, samplers, and PCs are all memory machines that enable us capture visual, audio, and textual recordings from different periods of time. All of these recordings are at our disposal (like Heidegger's "standing reserve"). In real time, these periods of time can be recalled and used in a technical sense. In other words, real time does not flow away from us of its own will like time in the natural world. Time, within a machine, is made possible by its own technical manipulation (addition, subtraction, multiplication, division, intensification) of times, and their various contents, centered around a vertical axis. Real time is artificial and in many ways anti-natural. It owes its very existence to technical memories. Jean-François Lyotard claimes: "The importance of the technologies constructed around electronics and data processing resides in the fact that they make the programming and control of memorizing, i.e. the synthesis of different times in one time, less dependent on the conditions of life on earth." (2) The stress is laid on technical time's independence of the conditions on earth- which points to an area of artificial which is also possible outside our planet».

[2] Ahmad Rafi Mohamed Eshaq, ***Design Creativity in Emerging Technologies,*** in ARS ELECTRONICA ARCHIVE, *Takeover. Who's is Doing the Art of Tomorrow*, Catalog Archive 2001, in «Internet» 2005, http://www.aec.at/en/archives/festival_archive/festival_catalogs/festival_artikel.asp?iProjectID=8206: «The concept of convergence is frequently used to describe the development of the Global Information Society (Leer, 2000). In the early evolution of art and science, this referred to human creativity (Bronowski, 1976). However, as civilisation advanced and areas became specialised in the Modernisation Age, the dichotomy has resulted in the birth of both artist and scientist (or technologist) who work in separate ways. They started to realise that they could no longer be reached efficiently by relying on the separation but instead need to find ways to accelerate the process that could offer a "re-convergence" of art and science. It was suggested that the re-convergence was a result of new technologies that are widely found today in the Internet, Multimedia and Virtual Environment. High-tech corridors in Asia. The announcement in the early 90's that a national information infrastructure was to be developed sparked a global use of information and communication technology (ICT) in developing countries, particularly Asia. This Global Information Infrastructure (G I I) (Leer, 2000) covers four basic features, namely the Internet, Cable TV, Satellites and Telecommunications. It is hoped that this infrastructure will vastly accelerate the way we do business, learn, explore, innovate, design, communicate, search, index and retrieve information. Below is the summary of the high-tech corridors infrastructure (i.e. Philippines, Thailand, South Korea, Singapore) as reported by Chong (1998) in PC Magazines Malaysia: In the Philippines, the National Information Technology Council (N ITC) has been given the role of leading and implementing the National IT Plan 2000 (N ITP 2000) that aims at the "Smart Philippines." The focus area is in Subic Bay Cybercity where it links all government agencies, business organisations, educational institutions and households inside the metropolitan city».

59/126-A-pp. 13-15 (V – NEWS SERVICES)

Dai servizi comunicativi ai servizi di informazione

Elementi di background

Da ciò che è stato evocato all'inizio di queste riflessioni sul tenore dell'informazione pubblica, incentrato sulla 'libertà della stampa' (cfr supra), conviene tenere conto del possibile cambiamento di scenario oggi e domani. La questione si amplia su come articolare organicamente i servizi di informazione nella società del sapere, dell'informazione e della comunicazione. Non si fanno riferimenti alla gestione corrente dell'informazione da parte dell'Organizzazione stessa. Uno degli elementi maggiori sembra essere una Sala stampa ed un portavoce ufficiale della Segreteria Generale, con organico e pubblicazione delle dichiarazioni e bollettini stampa. In una società del sapere, queste modalità informative sono ancora più sensibili e vitali.

Talking point

Il paragrafo tratta di alcuni mezzi classici (la radiofonia), del sito web dell'ONU, della newsletter. Se si inserisce questa problematica nella prospettiva della società di comunicazione e di informazione, l'interrogativo sui servizi informativi prolunga quello sulla funzione più generale del Dipartimento nel quadro dell'operato dell'Organizzazione (cfr supra). Il flusso incoerente ed incontrollato dei dati informativi fa senz'altro parte delle questioni aperte in questo scenario. Per un Dipartimento di comunicazione, il minimo di coerenza nell'informazione offerta dall'Organizzazione sembra dover essere garantita. La connettività tra Segreteria Generale e Dipartimento di comunicazione passa senz'altro attraverso un legame vivo più stretto tra Portavoce (ed esecutivo attinente) e Dipartimento di comunicazione. Sarebbe interessante prospettare le problematiche incluse implicitamente nel rapporto del Dipartimento nel Summit, in un progetto di riconfigurazione operativa aggiornata di questi organi.

59/126-A-pp. 16-17 (VI – LIBRARY SERVICES)

Dai servizi comunicazionali alla gestione della 'biblioteca' dell'ONU

Elementi di background

Questi servizi si inseriscono complessivamente nei scenari degli (N)TIC. Alcuni elementi possono essere accennati.

-Le nuove tecnologie ((N)TIC)

Un primo aspetto in via di attuazione: con la miniaturizzazione si estende la velocizzazione della connettività a distanza: computers e un Internet a prestazioni medie ed un Internet ad altissima velocità [1]. Nelle telecomunicazioni si impone un quadrinomio: privato, mobile, transnazionale [2]. Le ((N)TIC) spingono l'esperienza umana verso il 'virtuale' (persona, società, sensibilità) [3]. Svaniscono certe frontiere spazio-temporali. L'"hardware esterno" si avvia a diventare supporto flessibile ed anche fisiologico, connesso e nutrito dai carichi nervosi corporali [4]. Il macchinario (N)ICT diventa ulteriormente auto-imparante (capace di imparare da se) [5]. Si auto-adatta all'umano e non l'umano

[1] ADVISORY GROUP TO THE EUROPEAN COMMISSION, *The Future of the Internet - What Role for Europe? Interim Report of an Advisory Group*, http://www.cordis.lu/esprit/src/i2eurepo.htm: «*Twin development pushes - High-performance Internet and Commodity Internet.* The history of computing, and indeed of many other high-tech industries, has highlighted developments in two complementary directions. Computer vendors have always used technology advances both to reduce the cost of computers for constant performance, and to increase the performance available at constant price. The Internet is now showing a very similar behaviour. Supplying access for the general public to the "Commodity Internet" from their homes is obviously a very price-sensitive business, and today depends heavily on telephone or cable TV modems, which tend to have rather limited performance, but the size of the potential market is huge. On the other hand, universities and leading research institutes and companies have a real need to exploit the very highest-performance networking, as a way forward in fields such as distance learning, remote diagnosis, distributed collaborative engineering projects, and remote access to huge distributed databases. The past two years have shown that these twin pushes, towards the commodity Internet and towards a high-performance academic and research Internet, do not automatically fit together in an easy way. Specifically, the way in which bulk personal e-mail and Web-access traffic interferes with high-performance traffic, and especially with the real-time requirements of graphics and audio traffic, as all packets come together and flow across the major Internet switches and backbone lines, has led to significant congestion. Some of the recent American initiatives, and specifically the Internet2 initiative from the universities, emphasise the need now to separate out these traffic flows, and to develop better technical and commercial models for how Internet growth can be funded».

[2] COMMUNICATIONS TRENDS, *World Telecommunication Development Report 2002: 'Reinventing Telecoms' & Trends in Telecommunication Reform 2002: 'Effective Regulation'*, in «RFDESIGN», March 2002, etiam in «Internet» 2005, http://rfdesign.com/news/radio_itu_offers_insights/: «Telecoms Reinvented. Today's telecommunication world can be summarized in four words: private, competitive, mobile and global. Private - more than half of ITU Member States by the beginning of 2002, either fully or partially privatized their incumbent telecommunication operator. Even in countries that have not yet done so, the private sector accounts for an ever-greater share of the market thanks to new market entry through joint venture and licensing. Competitive - while a majority of countries still retain monopolies in fixed-line services, such as local and long distance calls, competition is wide spread. An overwhelming majority of countries now allow competition in the mobile and Internet market segments. Mobile - telecommunication services are increasingly mobile, that is, delivered by the medium of radio waves rather than over a fixed-line network. Global - many major telecommunication operators have holdings in operators in other nations. Countries are also choosing to enshrine their market liberalizing moves in treaty-level commitments, notably the World Trade Organization's basic telecommunication agreement. In addition, operators are offering new services such as global roaming, satellite systems and calling cards. Future third-generation (3G) mobile services have been designed from the start to be global rather than national in scope».

[3] Th. P. Novak – D. L. Hoffman, *Bridging the Digital Divide: The Impact of Race on Computer Access and Internet Use*, (Project 2000, Vanderbilt University, February 2, 1998. This Working Paper is a longer version of the article, "Bridging the Racial Divide on the Internet," published in Science, April 17, 1998), in «Internet» 2002, http://www2000.ogsm.vanderbilt.edu/papers/race/science.html: «Introduction. That portion of the Internet known as the World Wide Web has been riding an exponential growth curve since 1994 (Network Wizards 1998; Rutkowski 1998), coinciding with the introduction of NCSA's graphically-based software interface Mosaic for "browsing" the World Wide Web (Hoffman, Novak, and Chatterjee 1995). Currently, over 29 million hosts are connected to the Internet worldwide (Network Wizards 1998), and somewhere between 60 to 75 million adults (CyberAtlas 1998) in the United States alone have access to around 320 million unique pages of content (Lawrence and Giles 1998), globally distributed on arguably one of the most important communication innovations in history. Enthusiasm for the anticipated social dividends of this "revolution in democratic communication" (Hoffman 1996) that will "harness the powerful forces of science and technology"(Clinton 1997a) for all members of our society appears boundless. The Internet is expected to do no less than virtually transform society. Nowhere is this confidence expressed more clearly than in President Clinton's aggressive objective to wire every classroom and library in the country by the year 2000 (NetDay 1998), followed by every home by the year 2007, so that "every 12-year-old can log onto the Internet" (Clinton 1997b)».

[4] J. Strehovec, *Theories of Internet Culture and Internet Textuality*, in «Internet» 2002, http://www2.arnes.si/~ljzpubs1/theories.htm: «The Internet, too, will within this paradigm gradually cease to exist "on the outside"- on computer hardware and its software, and will start reaching under the user's skin, into the physical body. My analyses will be based on on-line documents of Internet culture and Internet textuality and on the most recent achievements of theories of the Internet and new-media cultures. I will also focus my attention on the theoretical conceptualization of a (trendy) individual as a user as well as a creator of the Internet culture. It is important to know that the user is no longer a passive receptor of information, transmitted by the big, traditional media, but is actively involved in data environments, immersing into them, assuming roles in their processes and adopting standpoints regarding their perspectives. The most of my attention will be devoted to the question of the techno-formed sensitivity within the Internet culture, for we have been witnessing new forms of "virtual sensitivity" (virtual viewing, hearing and touching and a virtual sense of telepresence and remote activities)».

[5] NATIONAL ICT AUSTRALIA LIMITED (NICTA), Theme: Intelligent Systems. Statistical Machine – Learning, in «Internet» 2005, http://nicta.com.au/uploads/documents/Statistical_Machine.pdf: «Hallmark of an intelligent system is that it can learn. Certainly, the development of ICT products and processes that are more usable, able to hide their sophistication behind simpler interfaces, that can make use of the information in vast databases, and that adapt to different environments and different users, will require machine-learning technology. Statistical machine learning can be

condizionato al macchinario. Con l'estensione del 'wireless' ci si libera della fissità di cavi e scrivanie, fino ai servizi pubblici [1].

-Gli effetti sulla persona umana

Si diceva che la comunicazione incideva come un sistema di molteplici impulsi [2]: un "sistema nervoso" [3], connettività non attraverso la 'cellula' nervosa ma grazie al 'contatto' tra le cellule nelle loro multiconnessioni relazionali [4]. Un nuovo tipo di persona umana nasce, i 'ricercatori di informazione', o gente appassionata di trovare punti di vista che essi ancora non conoscono (sia che consentono con essi o dissentono da essi) [5]. Tra le modalità della connettività di Internet, la possibile manomissione del cervello tramite frequenze non abitualmente reperibili è una delle incognite che si dovranno affrontare [6]. Fino a che punto ciò permetterebbe di condizionare le conoscenze, le azioni, le motivazioni emotive della gente?

-Gli effetti sulla gestione informativa

---

viewed as an outgrowth of classical signal processing, statistics and pattern recognition. The techniques used now are much more diverse and include methods to solve problems going far beyond classical pattern recognition. It is an essential technology to deal with data glut, for instance, to find structure in datasets and to find unusual events».

[1] SINGAPORE GOVERNEMENT,*Equipping public officers. For an e-Government through ICT Education***,** in «ISSUE», 6 August 2002, etiam in «Internet» 2005, 69CE062ACAD9/0/E_GOVERNEMENT_NEWSLETTER_AU.PDF: «Wireless technology is about delivering the Internet to an individual without the need for wires and desks. It is about knowing who the individual is, where he or she is, and what he or she needs to know most urgently….Currently, wireless adoption has mainly been in the area of government informational services such as policies, frequently asked questions, operational hours and directory lists, which may not require a high degree of security and transactions. The advantage of beginning with informational services is to allow government employees and the public to be accustomed to using their mobile devices for accessing government services in preparation for new and more feature rich services. However, as mobile technology evolves and expectations rise, it would be pertinent that the public sector continues to keep up with new technology to maintain the high standards of its services available today. It would not be too long when accessing government services through all kinds of wireless devices is the way of life».

[2] N. George, *D'Einstein à Teilhard*, Paris 1964, p. 191 : «Tout le reste, l'imprimerie, le télégraphe et le téléphone, la radio et la télévision, les réseaux routiers, les lignes maritimes, ferroviaires et aériennes, les liens économiques, culturels et politiques sont autant de fibres, de prolongements et de neurones de l'immense système qui innerve la couche humaine répartie à la surface de la Terre et par lequel des impulsions psychiques peuvent se transmettre qui rendent solidaires les unes des autres chacune des «cellules » de la société».

[3] M. McLuhan, *Understanding Media*, London 1964, pp. 368, 168.

[4] D. De Kerckhove, *Introduction à la recherche neuroculturale*, in D. De Kerckhove-A. Iannucci, *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Roma 1984, p. 164: «Il s'agit de la théorie de l'*épigenèse*. Comme l'explique Changeux, «La grande majorité des synapses du cortex cérébral se forment après la mise au monde de l'enfant. La poursuite, longtemps après la naissance, de la période de prolifération synoptique, permet une «imprégnation» progressive du tissu cérébral par l'environnement physique et social» (HN-320). Ce serait donc au niveau, non de la cellule nerveuse (le neurone), mais de ses «points de contact» (les synapses), dont le nombre peut atteindre 30.000 par cellule, que la rencontre avec l'environnement pourrait affecter l'organisation cérébrale. Il va sans dire qu'à ce niveau, l'articulation des nuances les plus subtiles, est au moins théoriquement possible».

[5] S. H. Chaffee, *Mass Media and Interpersonal Channels: Competitive, Convergent, or Complementary*, in G. Gumpert – R. Cathcart, *Inter / Media*, Oxford 1982, p. 70: «Seekers of information (and opinion), on the other hand, appear to be quite different from other people. An extensive review of studies of exposure to information 62 found that people tend to seek out viewpoints they have not yet heard -whether they agree with the opinions expressed or not- when those viewpoints would be useful to know about. Other strong predictors of voluntary exposure to information are education (and correlated social class), and a previous history of exposure to the same topic. Taking these characteristics as a group produce a sensible generalization: potentially useful information is most likely to be sought by a person who knows enough (about the subject) to recognize deficiencies in his knowledge».

[6] J. Wall, *Mind Control with Silent Sounds and Super Computers*, in «Internet» 2004, http://spaces.msn.com/members/millshan/Blog/cns!1pthfbu1rLVIsBWvJJOoPFXQ!214.entry: «The mind-altering mechanism is based on a subliminal carrier technology: the Silent Sound Spread Spectrum (SSSS), sometimes called "S-quad" or "Squad". It was developed by Dr Oliver Lowery of Norcross, Georgia, and is described in US Patent #5,159,703, "Silent Subliminal Presentation System", dated October 27, 1992. The abstract for the patent reads: "A silent communications system in which nonaural carriers, in the very low or very high audio-frequency range or in the adjacent ultrasonic frequency spectrum are amplitude- or frequency-modulated with the desired intelligence and propagated acoustically or vibrationally, for inducement into the brain, typically through the use of loudspeakers, earphones, or piezoelectric transducers. The modulated carriers may be transmitted directly in real time or may be conveniently recorded and stored on mechanical, magnetic, or optical media for delayed or repeated transmission to the listener." According to literature by Silent Sounds, Inc., it is now possible, using supercomputers, to analyse human emotional EEG patterns and replicate them, then store these "emotion signature clusters" on another computer and, at will, "silently induce and change the emotional state in a human being". Silent Sounds, Inc. states that it is interested only in positive emotions, but the military is not so limited. That this is a US Department of Defense project is obvious. Edward Tilton, President of Silent Sounds, Inc., says this about S-quad in a letter dated December 13, 1996: "All schematics, however, have been classified by the US Government and we are not allowed to reveal the exact details... ... we make tapes and CDs for the German Government, even the former Soviet Union countries! All with the permission of the US State Department, of course... The system was used throughout Operation Desert Storm (Iraq) quite successfully." The graphic illustration, "Induced Alpha to Theta Biofeedback Cluster Movement", which accompanies the literature, is labelled #AB 116-394-95 UNCLASSIFIED" and is an output from "the world's most versatile and most sensitive electroencephalograph (EEG) machine". It has a gain capability of 200,000, as compared to other EEG machines in use which have gain capability of approximately 50,000. It is software-driven by the "fastest of computers" using a noisenulling technology similar to that used by nuclear submarines for detecting small objects underwater at extreme range. The purpose of all this high technology is to plot and display a moving cluster of periodic brainwave signals. The illustration shows an EEG display from a single individual, taken of left and right hemispheres simultaneously. Ile readout from the two sides of the brain appear to be quite different, but in fact are the same (discounting normal leftright brain variations)».

Da una comunicazione-informazione gestita dai soli 'professionisti' si passa alla potenzialità per tutti di essere consumatori e operatori (self-editori) di informazione [1]. La scommessa è di dare a tutti un 'accesso' all'equipaggiamento multimediale per partecipare a tutti i livelli del coinvolgimento umano [2].

-Il sapere come sorgente della società di comunicazione e dell'informazione

Si parlava di 'intelligenza artificiale' [3]: potrebbe nascere un 'cervello globale' [4], cervello simbiotico", cioè collettivo [5], che si svilupperebbe complessivamente [6]. Si parla anche di una specie di 'coscienza planetaria' (ed inconscio) in via di configurazione [7]. Nella conoscenza, più la complessità interconnettiva aumenta, più si impone un pluralismo metodologico [8].

-La scienza e la tecnologia

---

[1] T. Grunwald, *Eight ICT Innovations that Promote New Ways of Working*, in «Internet» 2005, http://www.makingthenetwork.org/toolbox/tools/eight.htm: «2 Everyone an information consumer; everyone (potentially) an information publisher -- the billboard (web page) of a grassroots organization is the same size as the billboard (web page) of Bank of America or Walmart».

[2] UNESCO, INTERNATIONAL COMMISSION FOR THE STUDY OF COMMUNICATION, *Communication. What do we know?*, in «UNESCO paper», 1976 n. 9, p. 25; F. J. Berr, *L'accès à la communication*, Paris 1977, p. 5.

[3] Z. Pylyshyn, *Computers and Symbolisation of Knowledge*, in D. De Kerckhove - A. Ianucci, *McLuhan e la metamorfosi dell'uomo*, Roma 1984, p. 246: «What people who work in the fields of artificial intelligence and cognitive science believe is that certain aspects of human capacity must also be regrouped or reconceptualized. Man has been variously understood as a creature of special creation, as a social entity and, in the late 19th century as a biological object. What some of us now believe is that there is another natural kind to which cognitive or rational action should be assigned. That kind is one that also includes certain sorts of machines as members in good standing: machines whose behaviour is governed by what they represent - by what they know. These are knowledge-driven systems, or what my philosopher friend Dan Dennett calls intentional systems. George Miller, who has a way with words, has an even more picturesque word for this class of creatures. He calls them Informavores, or systems which are nourished and sustained by information. Because of this, certain forms of human behaviour are to be explained in precisely the same way we explain certain forms of computer behaviour. Thus, contrary to a widely held view, the computer is not a metaphor for mind, any more than geometry was a metaphor for space to Galileo. Rather it is a literal description, stated in terms of a more manageable member of the same natural kind. This is the new heresy: man the informavore, brother not only of the ape, but of the computer».

[4] N. F. McInnis, *THE FIRST INTERNATIONAL ELECTRONIC SEMINAR ON WHOLENESS, Time To Think The World Back Together*, in «Internet» 2004, http://www.newciv.org/ISSS_Primer/seminar.html: «It wasn't until 1977, upon discovering Science of Mind, that I found a more profound way of thinking about our interconnectivity. And it was yet six more years until I discovered a mindful theory of human interconnectivity while reading Peter Russell's book, The Global Brain. Observing that it takes the interconnectivity of 10 billion atoms to make a human cell, and of 10 billion human cells to make a human brain, Russell hypothesized that as we approach having 10 billion such brains on the planet, they will somehow interconnect to create a collective human consciousness. Earth's global body would thus acquire a global mind. A potential candidate for global-brain-like interconnectivity, the Internet, already existed in embryonic form when Russell's book was first written. Yet only today, with Internet activity increasing more rapidly than has any other technology in history, do we at last have a mass medium that reinforces the essence of our interconnectivity by empowering--as a consequence of linking--independently thoughtful minds».

[5] F. Heylighen, *The Global Brain FAQ* (Principia Cybernetica Web), in «Internet» 2004, http://pespmc1.vub.ac.be/SUPORGLI.html: «Although the analogy between organism and society can be applied even to primitive societies, it becomes clearly more applicable as technology develops. As transport and communication become more efficient, different parts of global society become more interdependent. At the same time, the variety of ideas, specializations, and subcultures increases. This simultaneous integration and differentiation creates an increasingly coherent system, functioning at a much higher level of complexity. The emergence of such a higher order system may be called a "metasystem transition" (a concept introduced by V. Turchin). Examples of metaystem transitions include the origin of life and the development of multicellular organisms out of single celled ones. The appearance of a global brain, functioning at a much higher level of intelligence than its human components, seems a prime example of such a metasystem transition».

[6] F. Heylighen, *The Global Brain FAQ* (Principia Cybernetica Web), in «Internet» 2004, http://pespmc1.vub.ac.be/SUPORGLI.html: «Although many of the technologies supporting the global brain were first developed by Artificial Intelligence (AI) researchers, AI and GB research differ in several basic aspects. AI's goal is to create an independently intelligent system, whereas GB research tries to enhance existing individual and collective intelligence. This may be called IA, *intelligence amplification*, rather than AI. By starting from the enormous amount of information available in documents and people's heads, the GB approach avoids the bottleneck of knowledge acquisition which has hampered AI. Moreover, the emphasis of GB research is on open, interactive, self-organizing systems, rather than on the closed, preprogrammed systems of traditional AI».

[7] NEW THOUGHT NETWORK (NTN), *Globalizing New Thought. The Internet as a New Thought Form* [This page was last partially updated on December 25, 2001], in «Internet» 2004, http://www.newthought.net/globalizing.htm: «The Internet functions as a simulated "the way it works" of human consciousness, empowering the synergetic coordination of the globally extended nervous system that results from our electronic "wiring" of the planet. Having interconnected the world's peoples and their diverse economic and political functions, humankind is now employing the Internet's technological simulation of consciousness to bring global coherence to humankind's social interactions by means of its emerging digital brain. As does the human brain, the Internet functions holographically because it is operationally a digital hologram. All of it is "here" at every point of access. Accordingly, what our digitized mind knows at any point may be known at all points. Via the Internet, any place in its cyberspace is at the same time everywhere in its cyberspace, and every place is likewise anywhere accessible. The Internet makes it possible for the all-of-us who know more than any of us to become a digital whole mind catalog, which we may consult on virtually any subject. As a global brain for the entire human species, the Internet is a means by which humankind's collective consciousness, including our "collective unconscious" (Carl Jung) and "race mind" (Ernest Holmes), is becoming self-conscious of the ways of its own workings in the evolution of consciousness overall. Within this conscious evolutionary process, a vigorous New Thought online community may function as a spiritually integrative node».

[8] S. Bullock – D. Cliff, *Science Review Summary: Complexity and Emergent Behaviour in ICT Systems*, in «Internet» 2005, http://www.foresight.gov.uk/Intelligent_Infrastructure_Systems/Complexity_and_Emergent_Behaviour (pdf p. 7): «2.1 Plurality. The fact that there is little apparent consensus on definitions on complexity or emergence, and that different approaches are hotly debated and contested, is sometimes reflected poorly on the field. However, we might expect diverse communities to arrive at multiple definitions of concepts as wide reaching as these. The formulation of a single, tightly defined concept to replace the current plurality of ideas may simply not be possible or desirable. On the other hand, it might reasonably be expected that they share a "center of gravity" that can be explicated (with some effort). Increasing interdisciplinarity should accelerate this explication, as it exposes researchers to multiple approaches both current and historical, and discourages isolated activity. Indeed there is some evidence that recent treatments of complexity are more sophisticated in this respect, and more integrative as a result (Clark, 2001; Adami 2002)».

Non presa in conto in modo prioritario come lo fu l'economia, l'industria basata sulla ricerca si muove in parte fuori delle (N)TIC [1]. La biotecnologia avanzata potrebbe diventare l'anima di industrie basate sulla ricerca nelle (N)TIC [2]. La ricerca biologica diventa sempre più rilevante nella comprensione dei sistemi complessi nel quadro delle (N)TIC [3].

-La ricerca scientifica e la progettazione futura

Dalla 'self regulation' (meglio che 'deregulation') si arriva alla 'self study', 'self scholarship' e 'self knowledge' [4]. Tramite i giochi di simulazione si mette a punto nuovi 'modelli di realtà' nella metodologia scientifica: via partecipativa seguita da ONG [5].

-L'assetto intellettuale

Dalla complessità interdisciplinare nelle metodologie in chiave pluralista, la ricerca vede svilupparsi l'ambito dei "complexity researchers" (non esploratori di una disciplina in se ma della complessità di interazioni) [6]. Si parla di 'capitale intellettuale' che comprende il 'sapere tacito' (non trasferibile direttamente) ed il 'sapere codificato (trasmissibile via le infrastrutture informative) [1].

---

[1] G. Gellatly – D. Beckstead, Insights *on the New Economy: Information and communications technology and science-based industries*, in «The Daily», Thursday, May 15, 2003, etiam in «Internet» 2005, http://www.statcan.ca/Daily/English/030515/d030515b.htm: «Information and communications technology (ICT) industries have dynamic output, employment and productivity characteristics, but they are not the only source of growth in Canada's high-tech economy, according to a new study. This study, the first in a new analytical series that examines industrial transitions in the Canadian economy, focusses on companies in ICT and science-based industries, innovative sectors associated with the growth of the New Economy. Production and performance trends in ICT industries during the late 1980s and much of the 1990s surpassed most other business sector industries that fall outside the ICT and science groups, often by a considerable margin. Gross domestic product (GDP) growth, productivity growth, investments in technology, and research and development expenditures are all areas in which the ICT sector excels».

[2] J. Christensen, *Introduction: The Industrial Dynamics of Biotechnology: New Insights and New Agendas*, in «Internet» 2005, http://www.findarticles.com/p/ articles/mi_qa3913/is_200309/ai_n9274322: «FroslevBut biotechnology can also be conceived as an "industry", a collection of firms that primarily specialize in research and development of biotechnology. Especially in the USA, a virtual bubble of entrepreneurial energy fed into establishing dedicated biotechnology firms (DBFs) during the 1980s and 1990s, founded by university scientists and based on university science. More than elsewhere in the world institutional changes were implemented in the USA both in regard to intellectual property rights (IPR) in life sciences and financing of purely science-based firms, mobilizing high-powered incentives among university scientists to "go commercial" (see Coriat, Orsi and Weinstein's paper in this issue). Universities and DBFs became the dominant sources for expanding the opportunity space created by biotechnology. The DBFs represent the "hard core" of commercial agents in biotechnology, exclusively selling science-based knowledge as inputs to other industries, especially pharmaceuticals, but increasingly also to such diverse industries as medical diagnostics, food production and agriculture, bio-environmental remediation and chemical processing. Incumbents in pharmaceuticals have had to acquire and assimilate biotechnology capabilities and to engage in cooperative relations with DBFs, universities and other research institutions in order to survive, and the same seems slowly to become the case, even if at a much smaller scale, in these and other industries. This development is likely to come to resemble the diffusion of information and communication technology (ICT) during the last 20 years, where other industries than the core ICT industries have come to account for an increasing share of overall ICT innovations (Christensen and Maskell 2003; Mendonca 2003)».

[3] S. Bullock – D. Cliff, *Science Review Summary: Complexity and Emergent Behaviour in ICT Systems*, in «Internet» 2005, http://www.foresight.gov.uk/ Intelligent_Infrastructure_Systems/Complexity_and_Emergent_Behaviour (pdf p. 6): «Almost all such naturally occurring systems are biological, and increasingly, researchers in advanced engineering are turning to biology for inspiration. Examples of natural complex adaptive systems that have inspired modern ICT engineering techniques include the human immune system, which is being used as inspiration for new anti-virus approaches to computer security, animal nervous systems, which have inspired the development of artificial neural networks, insect colonies, which have inspired swarm intelligence algorithms for data mining, evolving populations, which have been the inspiration for new kinds of evolutionary search and design algorithms, and markets or auctions, which have inspired new computer resource-allocation systems to match computer system resources to demand».

[4] J. McNiff, *Evaluating Information and Communications Technology: new ways of evaluating new ways of knowing* (A paper presented to the Special Interest Group Research on Evaluation at the American Educational Research Association Annual Meeting), pro manuscripto - New Orleans, April 1–5, in «Internet» 2005, http://www.jeanmcniff.com/Evaluation%20-%20revised.doc: «The epistemological and methodological bases of self study in relation to ICT. Contemporary studies emphasise the process of knowledge creation through self study (Hamilton, 2001; Whitehead, 2000). Some show how ICT, as a new form of knowledge-creation itself, can be integrated into self-studies. Some of these are showing how the use of multimedia portfolios of professional development can contribute to a new scholarship of teaching (Farren, 2002; Whitehead, 2001)».

[5] I. Mayer (Project leader), *Simulating Complexity in Infrastructures by Simulation & Gaming*, in «Internet» 2005, http://www.nginfra.nl/index.php?id=58: «Scientific relevance. The project will lead to a PhD-thesis connecting important sub-disciplines in the field of infrastructures and simulation-gaming. These disciplines are: 1) Policy sciences/organization & management; 2) System sciences/engineering. Where necessary the research will make use of insights from e-learning and digital game based learning. The overall scientific research question of the project is: How and to what effects can ICT-rich (and web-based) simulation-gaming methods be used for 1) the interactive and multidisciplinary design and analysis of a next generation of infrastructures? and 2) to validate the insights and outputs of the various NGI sub-programs with the relevant communities of academics, professionals, practitioners, students and the public at large? The PhD project will develop a more detailed set of research questions and work on the development and evaluation of a number of NGI simulation-gaming experiments. The research will relate to and co-ordinate with, two other projects in the Actor Networks Cluster: the mathematical game theory in the project 'Multi-agent Decision Making with Incomple Information' and the Meta modelling of Multi Actor Systems in the project 'Harnessing Multi-Actor System Complexity'. Economic and social relevance. By playing or participating in NGI simulation games, the participants - which can be any of the target groups of the NGI subprograms - will discover and learn about current and future infrastructure problems and solutions. They will be able to explore and experience NGI issues of convergence, reliability, regulation, public values, sustainability, risks etc. Simulation-gaming sessions can also be used to test and sharpen the acquired insights and tools of the tracks of the NGI framework before they are applied to real-world problems and real stakeholders. The project will lead to the following deliverables: * Professional and scientific publications on the (intermediate) results of the various NGI simulation-game experiments, * a PhD thesis. * A community of practice on the development and use of simulation games for a next generation of infrastructures».

[6] S. Bullock – D. Cliff, *Science Review Summary: Complexity and Emergent Behaviour in ICT Systems*, in «Internet» 2005, http://www.foresight.gov.uk/ Intelligent_Infrastructure_Systems/Complexity_and_Emergent_Behaviour (pdf p. 11): «Where do complexity researchers come from? What are their backgrounds? What are they trained in?... Two types of intake are identified. First, a diverse range of domain specific researchers, each trained in a single discipline become involved in complexity-related research questions relevant to their own discipline. This type of intake is supplemented by an influx of

Talking point

Se si vuol tenere conto dei mutamenti articolati della società di comunicazione e dell'informazione, si fa notare che cambia anche la funzione ed il ruolo delle biblioteche [2]. Parlando nei termini della 'società di comunicazione e d'informazione' sembrerebbe ineludibile evocarla come 'mediateca', con il materiale documentativo multimediale disponibile per essere visionato, ascoltato, consultato. Si potrebbe ipotizzare una tematica centrale come per esempio 'l'opera a servizio della pace tra i popoli' per sviluppare il nucleo costitutivo della mediateca, interdisciplinariamente gestita con altre tematiche articolate secondo il servizio di altre organizzazioni internazionali focalizzate su priorità specifiche, nel collegamento ulteriore tra portali nella rete interbibliotecaria. In quanto ai testi scritti raccolti, sarebbe interessante vedere come essi possano essere convergentemente trasferiti anche nell'edizione di e-libri consultabili a distanza. Una biblioteca-mediateca si presenta come la sede di una 'memoria' complessiva da raccogliere e rendere consultabile. Ma la memoria stessa diventa un elemento fondante della società di informazione e di comunicazione. Ciberneticamente, si entra in una memoria che solo le reti informatiche planetarie possono tecnologicamente contenere e gestire, al di là di una settorialità propria. Quale partnership è possibile a questo livello?

Al di là di ogni incertezza sulla tematica e sulle prospettive della società dell'informazione e della comunicazione, occorre rendere giustizia all'ONU di aver voluto affrontare con sufficiente anticipo un primo approccio ed un discernimento su ciò che si sta apparecchiando con tutte le incognite del caso. Un parallelo potrebbe essere tracciato con la necessità per la Chiesa di prendere tempo e spazio per porre l'interrogativo sulle incidenze antropologiche e cristiane delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nelle attribuzioni del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali (studiare-formare, promuovere, coordinare: cfr il Concilio Vaticano II e Paolo VI), un'iniziativa di studio, in cooperazione con l'Accademia delle scienze, con il Consiglio della cultura, con la Commissione teologica, ed altri organismi interessati, potrebbe dare l'impronta di avvio del presente pontificato nel campo dell'esperienza comunicazionale umana in 'rapido sviluppo' (cfr l'ultimo documento di Giovanni Paolo II sulla comunicazione nel 2005). Il legame con questa Lettera Apostolica potrebbe tracciare la continuità e dare il tono di ampiezza e di profondità per la qualità di lavoro del dicastero.

---

researchers trained in more abstract theoretical tools from physics, philosophy, biology, mathematics and ICT. Researchers also leave complexity research by similar routes, returning to the study of more mainstream domain-specific questions or alternative theoretical problems. Our informal survey suggests that the turnover of complexity researchers is relatively high, with few academics establishing a career in complexity" per Se. However, we can only guess at the motivations driving individuals to join and, perhaps more importantly, to leave this activity. The general absence of complexity modules and courses from university curricula preclude significant direct intake of "complexity scientists' from degree programmes. This ensures that researchers are rarely trained in the abstract theoretical tools and ideas of complexity theory. Rather these ideas and tools are obtained at post-graduate level, and tend to either be self-taught or taught by a self-taught PhD supervisor».

[1] THE EUROPEAN COMMISSION / DIRECTORATE GENERAL, *4. The role of intangibles. 4.1 Collateral Investment in Support of ICT*, in «Internet» 2005, http://www.ll-a.fr/eu-epsilon/resources/ict/html/4.htm: «Tacit vs Codified Knowledge. One characteristic of intellectual capital that has important implications for ICT investment is the organisational learning process whereby tacit knowledge is first codified and then validated in practical applications, from which new kinds of tacit knowledge evolve. This transformation is at the core of individual as well as organisational learning and, by this means, knowledge becomes transformed into information capable of being transmitted via *information* infrastructures: * *Codified knowledge* can be readily exchanged over long distances and across organisational boundaries at low cost. As a result, such knowledge becomes rapidly accessible to all sectors and agents in the economy with information network access. This creates an immediate spillover effect, long recognised as a feature of R&D knowledge, and for which the scope of market supply is global. According to Edvinsson, (1) while there are obviously competitive constraints on disclosure, the stock of knowledge and ideas does not diminish when you use them. Rather, they develop in direct proportion to the intensity of use and interaction. Whereas tangible assets are generally subject to laws of diminishing returns, intangibles tend to follow the law of incremental marginal utility. * Whereas *tacit knowledge* refers to knowledge that cannot be readily transferred because it has not been structured or stated explicitly. Examples of tacit knowledge are worker knowhow and skills. A skilled operator follows rules which are not recognised as such, often even by the individual following them. In a corporate culture, a related form of tacit knowledge has to do with the intuitive shared perceptions and beliefs that simplify communication in the workplace». ((1) CEPS: Roundtable proceedings, 14 January 1998.)

[2] Cfr e. g. Ph. Candy, *Self-directed online learning, Some Consequences for Libraries*, in «Internet» 2005, http://www.lkdn.nhs.uk/documents/candy_self_directed_online_learning.ppt.